

Sviluppo. Appello a non cambiare il Pdl

Uso del territorio: le imprese emiliane scendono in campo

■ Rispettare lo spirito originario del progetto della legge "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio". L'appello arriva dalle forze economiche dell'Emilia-Romagna e punta dritto alla salvaguardia dell'impianto di un Pdl che da oggi sarà nuovamente all'esame della Commissione regionale Ambiente e territorio, ma con un carico di emendamenti che, in sostanza, tendono a riscrivere un articolato frutto di intenso lavoro fra le parti sociali. Si parla di un pacchetto di 35 emendamenti che rischiano di trasformarsi peraltro in un caso politico: a presentarli è stata anche Sinistra italiana, in maggioranza nella giunta del Pd Stefano Bonaccini.

Sul fronte contenuti, il Pdl - il cui percorso non è stato esente da contrapposizioni, anche forti, tra visioni e posizioni molto dif-

ferenti - prevede la riduzione dei livelli di pianificazione da 5 a 3 e una novità sicuramente di rilievo: l'introduzione di un tetto del 3% massimo di consumo di suolo sino al 2050. Questa restrizione è però temperata da previsioni di interventi di rigenerazione urbana e di recupero delle aree inutilizzate, dalla salvaguardia degli investimenti produttivi, dalla possibilità di ampliamento delle imprese esistenti.

«Questa proposta di legge - spiega Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna - fa parte dei temi inseriti nel Patto per il lavoro (firmato da Regione e forze economiche e sociali in luglio 2015, ndr.) e si basa sulla stessa filosofia: più sviluppo sostenibile e più occupazione, ponendo al centro la condivisione e la concertazione co-

me metodo di lavoro. Nella logica della concertazione gli imprenditori hanno rinunciato a numerose esigenze, accettando rilevanti ripercussioni anche economiche. Sarebbe sorprendente che la maggioranza che sostiene il Governo regionale desse ora spazio ad emendamenti del tutto estranei alla logica di fondo della legge mettendone in discussione l'impianto».

Giovanni Monti, presidente Legacoop Emilia-Romagna, evidenzia dal canto suo che «è certamente interessante il passaggio dall'attuale sistema con 5 livelli di pianificazione al nuovo che prevede un solo Piano al livello comunale, il cosiddetto Pug-Piano urbanistico generale. Abbiamo però tutti condiviso fin dall'inizio che questo passaggio, fortemente innovativo, dovesse consentire la

realizzazione di almeno una parte di quegli interventi maturi previsti nella vigente pianificazione».

Punto di equilibrio, come spiega Stefano Betti, presidente di Ance Emilia-Romagna, «è rappresentato dal regime transitorio di 3+2 anni, che ha trovato l'approvazione di tutti i sottoscrittori del Patto per il lavoro. Esso dà affidamenti alle imprese che, in attesa dell'adozione del nuovo Pug, sarà possibile realizzare progetti già nei Psc approvati o adottati, a condizione che essi siano prontamente cantierabili. È indispensabile che questo regime transitorio, pur preservando l'autonomia dei Comuni, sia fondato su tempi certi e criteri precisi, rispettati i quali le imprese possano presentare le proprie proposte e abbiano garanzie di ricevere risposte».

A. Bio.

IL DIBATTITO

Il progetto in discussione con un pacchetto di 35 emendamenti che rischia di mutarne lo spirito condiviso



Peso: 10%



Regione

Urbanistica, Bonaccini tenta di ricucire con la sinistra

Stefano Bonaccini prova a evitare lo strappo nella maggioranza in Regione sulla nuova legge urbanistica. E lancia un segnale a Sinistra italiana, vicina all'addio alla coalizione di governo in caso di mancato accordo sulla riforma. «Cercheremo di fare in modo di continuare a governare insieme fino a fine legislatura. È chiaro che non sono uno abituato ai ricatti — avverte Bonaccini — ma certamente non mi pare che si tratti di questo». Sulla legge urbanistica, aggiunge, «discuteremo con l'assessore Raffaele Donini e con tutti quelli che hanno migliorie da portare. Vedremo di raccogliere il meglio». Il presidente della Regione ci tiene a sottolineare che «in questi due anni e mezzo di legislatura non c'è mai stato un giorno di crisi in una maggioranza inedita rispetto al Paese».

«Qualsiasi forza politica, sia di maggioranza che di opposizione, ha legittimità a voler migliorare o correggere qualsiasi legge che presentiamo», assicura Bonaccini, determinato a portare avanti la riforma urbanistica tenendo sempre avanti «un solo interesse, ovvero arrivare alla determinazione legislativa che si cominci a ridurre il consumo di suolo. E cercheremo di farlo al meglio». Anche ascoltando e valutando nuove modifiche al testo. «Ci sono ancora alcune settimane per poter correggere quel provvedimento sul quale abbiamo coinvolto tutte le parti sociali, perché vogliamo che gli interessi di chi fa impresa siano valutati, non garantiti, al pari delle altre forze in campo». L'impegno, ribadisce Bonaccini, «è ridurre il consumo di suolo e tutto quello che può venire incontro a migliorare lo terreno in assoluta considerazione». Il governatore lancia dunque segnali di pace alla sinistra, che non vuole perdere per strada: «Rispetto anche le posizioni che sembrano più critiche, ma che fino a oggi ci hanno permesso di governare insieme e avere risultati molto positivi senza mai avere la minima crisi in maggioranza al governo della Regione».

MIRANDOLA. OLTRE A SPAGNOLI, FERRARI E DOMINICI

Il premio Pico all'economista Fitoussi

► MIRANDOLA

I vincitori della XIV edizione del premio Pico della Mirandola (che sarà assegnato il 14 ottobre presso l'auditorium Montalcini), selezionati dalla giuria sono l'economista francese Jean-Paul Fitoussi (professore alla Sciences Po di Parigi, premiato nella sezione internazionale), l'imprenditrice Nicoletta Spagnoli (presidente e amministratore delegato di Luisa Spagnoli, sezione nazionale), l'imprenditore Pietro Ferrari (presidente e amministratore delegato di Ing. Ferrari, per la sezione imprenditoria locale) e l'oncologo Massimo Dominici (direttore della

scuola di specializzazione di oncologia medica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, per la sezione riservata agli ambiti di intervento della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola). La forza del pensiero, il valore dell'ingegno, la tenacia della volontà e la capacità di tradurre queste energie in attività concrete, efficaci, innovative, seguendo una visione improntata al miglioramento delle condizioni di vita dell'essere umano. Sono questi i valori che da sempre caratterizzano il Premio Pico promosso e organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, assegnato con cadenza biennale.



Jean Paul Fitoussi



IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

«Bretella, si va avanti una infrastruttura fondamentale»

«La bretella Campogalliano-Sassuolo rappresenta una infrastruttura importante per lo sviluppo del nostro territorio, della Regione e imprescindibile per il futuro del distretto ceramico. Occorre quindi proseguire con l'iter allo scopo di avviare i lavori per la sua realizzazione, dando però una risposta concreta alle necessità del territorio, in termini di tutela ambientale e di snellimento del traffico nella viabilità di contesto». Sono parole di Gian Carlo Muzzarelli, sindaco di Modena e presidente della Provincia che compaiono in una lettera inviata

ieri al ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Graziano Delrio, al presidente della società di costruzione e gestione "Auto-Cs" Emilio Sabattini - ex presidente della Provincia - e al presidente di Autobrennero spa Andrea Girardi. La lettera di Muzzarelli giunge il giorno dopo il quale numerose associazioni ambientaliste e comitati - dal comitato di Marzaglia a Italia Nostra - avevano scritto ai sindaci denunciando l'inutilità e l'alto impatto ambientale del futuro tratto autostradale. Nonché gli alti costi, superiori ai 500 milioni di euro. «La bretella Campogalliano-Sassuolo - continua la lettera di Muzzarelli - è

imprescindibile per il futuro del distretto ceramico. Occorre quindi proseguire con l'iter allo scopo di avviare i lavori, dando però una risposta concreta alle necessità del territorio, in termini di tutela ambientale e di snellimento del traffico nella viabilità di contesto». Nella lettera viene anche ribadita la necessità di realizzare una serie di interventi, concordati con i sindaci dei comuni interessati al passaggio della bretella, che miglioreranno

la qualità del progetto, riducendone l'impatto ambientale: la percorribilità del tratto Rubiera-Modena, la cosiddetta "via Emilia

REPLICA AI COMITATI

«UN'OPERA VIARIA

DETERMINANTE

PER L'INDUSTRIA»

lia bis", la modifica del tracciato di attraversamento del comparto nord dello scalo merci di Marzaglia, gli ulteriori approfondimenti sul bacino acquifero di Marzaglia, la garanzia di tutte le tutele ambientali, in particolare quelle relative all'attraversamento dell'Oasi del Colombarone a Formigine, le verifiche relative al passaggio del tracciato a ridosso della Cassa di espansione del Secchia e il potenziamento e adeguamento degli innesti a Sassuolo sulla tangenziale al fine di risolvere i futuri problemi, relativi all'incremento del traffico sulla viabilità ordinaria, determinati dalla nuova infrastruttura. (s.l.)



Più occupazione, redditi e consumi La Romagna sfrutta il 'fattore R'

I numeri del forum: valori molto superiori alla media nazionale

Elide Giordani

■ CESENA

ESISTE un fattore Romagna in termini di competitività, come suggerisce con una punta di consapevole cognizione di causa (fattore R è il titolo dell'evento) il primo Forum dell'economia che si è svolto ieri alla fiera di Cesena? All'affollato incontro – un overbooking di almeno 50 persone rispetto ai 300 posti predisposti – organizzato da Cesena Fiera con Ernst&Young e la collaborazione di Confindustria Romagna e Camera di Commercio, dove ha dominato l'economista Jean-Paul Fitoussi, professore emerito dell'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e professore dell'università Luiss di Roma che ha focalizzato il fattore Romagna sulla scena internazionale, la risposta è un pollice in alto che mette la Romagna in una posizione di tutto rispetto.

MA CHI dall'intervento di Fitoussi si aspetta cifre resta deluso. Secondo l'economista il fattore R è, fondamentalmente, una questione di sostenibilità dello sviluppo poiché «il futuro non si gioca sulla crescita quantitativa, ma su quella qualitativa». E in Romagna soni alti gli indicatori relativi al benessere, alla felici-

tà, alla soddisfazione: «Sono questi i fattori che danno ricchezza». C'è però, evidenzia Fitoussi, il problema delle competenze, ossia «noi formiamo tanti giovani e poi li regaliamo a Londra o alla Germania». Un tasto, quello delle competenze necessarie allo sviluppo che fuggono all'estero, su cui ha battuto forte anche l'ex ministro Enrico Giovannini che ha ribadito però che «puntare sul benessere sostenibile è meglio che accrescere il fatturato».

«Il segreto – ribadisce l'ex ministro – è un modello integrato dove lo sviluppo sostenibile si misurerà in termini di benessere, e la gente farà la fila per venire a vivere e ad investire in Romagna».

UNA REGIONE («preferiremmo scrivere Romagna-Emilia» scherza in un messaggio video Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del consiglio) «che ha voglia di fare sistema, come dimostra questo forum, e che si chiede come Regione e Stato possano premiarci per questo» evidenzia il sindaco di Cesena, Paolo Lucchi. E poi ci sono anche i numeri. Eccoli i principali elementi (l'Osservatorio EY misura la potenzialità economica e la competitività delle regioni d'Europa at-

traverso 50 indicatori), del 'Fattore R': elevata competitività del sistema economico, con tassi di occupazione, redditi e consumi pro capite molto superiori a quelli nazionali (29.311 contro 26.500 dell'Italia). Ottima educazione di base (1,016 Romagna contro 1 dell'Italia). Stabilità macroeconomica superiore al dato nazionale (1,123 della Romagna vs 1 dell'Italia). Tasso di laureati superiori alla media Italia (77,1% vs 75,3% Italia). Ma un segno negativo c'è, ed è la bassa quota di occupati in attività economica (11% vs 13% dell'Italia).

«La Romagna – dice Donato Iacovone, amministratore delegato di EY – rappresenta quindi un territorio con molto potenziale, ma per poter continuare a crescere e svilupparsi è fondamentale che si apra ai mercati esteri. La Romagna deve diventare un territorio con una visione più globale».



Benessere, felicità, soddisfazione: sono questi i fattori che in futuro daranno ricchezza



Peso: 49%

Il caso approda in Regione «È inaccettabile»

Rendere note le iniziative di contrasto alla discriminazione di genere promosse dalla Regione a tutela in particolare delle donne nella fase di ricerca e accesso al lavoro. E, ancora, inserire, nei bandi regionali rivolti alle aziende, specifiche clausole che, qualora siano accertati casi di discriminazione, ne comportino l'esclusione. Lo chiede, in un'interrogazione rivolta alla Giunta, Yuri Torri, di Sinistra Italiana. Il consigliere prende spunto dagli articoli apparsi sulla *Gazzetta* che denunciavano un comportamento discriminatorio in fase di assunzione da parte di una azienda della provincia verso una possibile futura dipendente. Alla don-

na, che preferiva rimanere anonima per non avere ripercussioni negative sia sul suo lavoro sia rispetto a possibili nuovi impieghi, veniva chiesta, in fase di colloquio, la garanzia di non rimanere incinta per i tre anni successivi all'assunzione, condizione indispensabile per il proseguimento della procedura di colloquio e l'eventuale assunzione. «Comportamenti simili – afferma Torri – non solo sono inaccettabili sotto il profilo legale, ma vanno in primo luogo combattuti sul piano politico e culturale da tutte le istituzioni pubbliche e private, come hanno fatto nel maggio scorso le organizzazioni sindacali e Confindustria Emilia-Romagna con la firma di un accordo contro le molestie e la violenza nei luoghi di lavoro». Da qui l'iniziativa dell'esponente di Sinistra Italiana, che chiede all'esecutivo regionale anche «quante siano in regione le aziende che hanno applicato l'accordo suddetto».

Nei giorni scorsi, una ferma

condanna di quanto accaduto era già arrivato dalla Cgil. «Gli imprenditori che pongono come condizione alle dipendenti di non restare incinta andrebbero smascherati ed esposti al pubblico ludibrio, magari con una bella manifestazione davanti all'azienda, con tanto di cartelli. Se la ragazza è disponibile, noi del sindacato ci siamo», aveva fatto sapere Ramona Campari, del direttivo della Cgil. Voci contrarie erano

arrivate anche da Donatella Prampolini, presidente di Confcommercio, che ha parlato di una discriminazione «che non è legale». Fra le testimonianze arrivate in redazione, invece, c'è-

ra anche quella di Claudia Barbieri, manager d'azienda, per la quale «ci sono le donne che vivono la gravidanza come una malattia e appena fatto il test con esito positivo spariscono dalla circolazione e tornano al lavoro quando il figlio già cammina». E che non esita a mettersi nei panni dell'imprenditore: «Temo che quell'imprenditore possa subire un danno così grande che la donna che era a casa in maternità al suo ritorno in azienda si trovi senza un lavoro, perché la piccola impresa nel frattempo non c'è più».



Yuri Torri, consigliere regionale



Peso: 20%



Affondo di Paruolo contro il sistema coop Lenzi: "Come la destra"

Il consigliere regionale va in sostegno del segretario
Ancora bagarre sulle tessere, arruolati pure gli ex Sel

IVOLTI



CRITELLI
Sabato scorso Critelli nel lanciare la sua candidatura aveva parlato di "porte girevoli", dopo l'introduzione di Isabella Conti contro coop e multiutility



PARUOLO
Ieri il consigliere regionale ha ripreso il tema "porte girevoli" tra coop, partito e amministrazione, mettendo nel mirino l'assessore Matteo Lepore

L'attacco alle coop diventa il nuovo fronte del congresso Pd. Un fronte che vede l'assessore regionale Giuseppe Paruolo schierarsi dalla stessa parte di Francesco Critelli con una requisitoria affidata a Facebook sulle "porte girevoli" che mettono in comunicazione amministrazione, politica e mondo della cooperazione. Le "porte girevoli" erano state citate da Critelli nel suo discorso di lancio della candidatura, al fianco del sindaco di San Lazzaro Isabella Conti che ha messo all'indice «la subalternità della politica agli interessi economici». Ieri Paruolo ha elencato un gruppo di persone, che vedono in prima fila l'assessore Matteo Lepore, definite come figure che «hanno solide relazioni non solo in ambito politico ma anche all'interno del mondo economico cooperativo». Aggiungendo poi: «Mi pare chiaro che la loro sperimentata trasversalità sia un importante fattore di coesione nella "coalizione degli opposti" che sostiene la candidatura di Luca Rizzo Nervo». Una presa di posizione che dà forza a un asse tra la mozione di Critelli e quella di Piergiorgio Licciardello, un accordo che potrebbe chiudere il congresso ancora prima del suo inizio vero e proprio. Ieri mattina il responsabile dell'organizzazione del Pd, Alberto Aitini, parlava di «punti di contatto» tra i due programmi e di «dialogo auspicabile».

Il quadro che si va delineando provoca la dura reazione della parlamentare dem Donata Lenzi: «Questa non è la politica che agisce per il bene della città, ma l'utilizzo cinico e di breve termine di un argomento polemico della destra e dei 5 Stelle quando sono all'opposizione a mero uso interno che farà pagare un prezzo altissimo a tutto il Pd». Per Lenzi infatti «la cooperazione è una forza vera di Bologna e il Pd deve tenerne conto», così come è normale che ne tenga conto l'amministrazione poiché «la cooperazione occupa circa

Dalla sindaca Conti al candidato Licciardello
Un fronte comune con Legacoop nel mirino

I NUOVI TESSERATI
Luca Rizzo Nervo, ex assessore e candidato alla segreteria del Pd, riceve i nuovi iscritti al partito in via Rivani

80 mila lavoratori, un quinto dell'intera platea degli occupati». Ma a Bologna il congresso per Lenzi ha travolto tutto: «C'è chi con la testa non nel mondo reale ma nelle beghe congressuali sta portando un grave danno a un mondo che produce ricchezza e posti di lavoro».



Un congresso già dai toni molto duri sembra quindi arrivato al "redde rationem" su un tema

scivolosissimo e sensibile. Mentre non si placa la polemica sulle tessere con un "rimpallo" di accuse sul tesseramento di ex componenti di Sel. Paruolo mette nel mirino l'iscrizione di Matteo

Festi mentre Rizzo Nervo "chiede lumi" sull'iscrizione dell'ex tesoriere del partito di Vendola, Alessandro Bellussi, al circolo Mazzini.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/IL PARLAMENTARE DEM ANDREA DE MARIA

"Sì a Critelli, poi il partito trovi pace"

ELEONORA CAPELLI

I toni accesi? Naturale con più sfidanti Per questo volevo un accordo unitario



Andrea De Maria

«Non drammatizzo il fatto che in un congresso ci siano toni forti, è normale che i candidati in campo giochino a pieno titolo la partita. Senza congresso unitario, ipotesi cui io ho sempre dato la precedenza, sono cose inevitabili. Dopo il congresso lavoreremo per l'unità». Il deputato Andrea De Maria è il "grande elettore" del segretario uscente Francesco Critelli, ma ora gli tocca il difficile compito di coniugare questa scelta congressuale con l'appoggio al sindaco Virginio Merola, con cui ha in programma sabato un'iniziativa dal titolo "Avanti Insieme".

De Maria, lei sostiene Critelli che ha attaccato il sindaco. Eleggere Critelli non significherebbe anche mettere in discussione l'amministrazione Merola?

«No, io penso che mettere un segretario forte e capace alla guida del Pd sia un bene anche per l'amministrazione. Io lavoro per un rapporto stretto e positivo tra partito e amministrazione, in un percorso unitario che a questo punto ci sarà dopo il congresso».

Lei crede che alla fine le mozioni di Critelli e Piergiorgio Licciardello convergeranno?

«Il mio sostegno a Critelli è tutto in positivo, non contro gli altri due candidati che stimano molto entrambi, umanamente e politicamente. Non faccio un discorso di tattica, dopo il congresso il nostro compito è unire la comunità del Pd bolognese, in vista di un lavoro comune».

Il Pd bolognese in questi giorni però sembra più diviso che mai...

«Intanto siamo l'unico partito che discute apertamente in un congresso e questo credo vada riconosciuto. Inoltre credo che il Pd guidato da Critelli abbia ottenuto grandi risultati proprio di tenuta unitaria: la vittoria alle comunali di Bologna del 2016, la vittoria al referendum costituziona-

le, la tenuta anche organizzativa del partito. L'impegno unitario proseguirà dopo il congresso».

Ha condiviso anche gli attacchi alle coop?

«La cooperazione è un grande patrimonio dell'economia e del tessuto sociale del nostro territorio, chi governa Bologna non può non avere una interlocuzione positiva con quella realtà. Giusto lo si faccia senza alcuna corsia preferenziale e mettendo in primo piano l'interesse pubblico. Penso che su questo nel Pd possiamo essere tutti d'accordo».

Le nuove tessere rappresentano un problema?

«Mille nuove tessere su 14 mila iscritti sono un livello che non snaturerà il quadro degli iscritti. Se ci sono stati elementi di malcostume è giusto che la commissione intervenga perché è per la tutela di tutti. Abbiamo tutti grande fiducia nel lavoro della commissione».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA

LA PRESIDENTE DELLA LEGA BOLOGNESE PRETENDIAMO RISPETTO PER LE NOSTRE IMPRESE

di **Rita Ghedini**

Caro direttore, in questi giorni molto si parla di Legacoop in rapporto alle dinamiche congressuali del Pd di Bologna.

continua a pagina 2

La lettera

Pretendiamo rispetto per le nostre imprese

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo il massimo rispetto del suo dibattito interno e saremo attenti alle idee e alle proposte che il partito che regge l'amministrazione della città di Bologna e di molti territori metropolitani vorrà rivolgere alla comunità civile. Facciamo parte di quest'ultima e ascoltiamo. Reciprocamente pretendiamo rispetto per le 185 imprese associate a Legacoop Bologna, per le decine di migliaia di lavoratori e per la socialità espressa da milioni di soci che rappresentano un valore per la qualità economica e civile del nostro territorio. Null'altro da aggiungere su questo tema, non siamo parte di quel dibattito. Siamo nella condizione di ogni altra organizzazione di rappresentanza e di ogni cittadino

bolognese; nulla di più, nulla di meno. A meno che non si vogliano iscrivere la cooperazione e i cooperatori in una categoria speciale di cittadini con diritti civili e politici limitati. Non abbiamo nessuna preoccupazione per il nostro futuro imprenditoriale, se non quelle che correlano con l'andamento generale dell'economia e con la capacità delle imprese cooperative di adeguare, di tempo in tempo, le proprie strategie al mutare della società e del mercato. Ma su questo i risultati della maggior parte di esse testimoniano di una qualità



**Saremo attenti alle
idee e alle proposte che
il Pd vorrà rivolgere
alla comunità civile**

imprenditoriale solida e di un'attenzione al cambiamento facilitata dalla struttura democratica delle nostre associate. La nostra autonomia è affermata e praticata da tempo: non diamo e non prendiamo ordini da nessuno, come è normale e giusto che sia. Lavoriamo da molti decenni su questo territorio, ci siamo confrontati e ci confrontiamo con amministrazioni rette da forze politiche di orientamento diverso. Così come ci capita, sempre più spesso, di confrontarci con amministrazioni di altri territori e anche di altri Paesi, vista la dimensione nazionale e internazionale assunta da alcune cooperative associate a Legacoop Bologna. Abbiamo riscontrato nel tempo orientamenti più o meno coerenti con i nostri valori, ma abbiamo sempre continuato ad operare con correttezza e indipendenza. Siamo certi che ciò avverrà anche in futuro, perché contiamo sul valore delle nostre imprese.

Rita Ghedini Presidente Legacoop Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le assunzioni L'azienda inforna 227 lavoratori in appalto

Da facchini a operai grazie all'intesa Yoox-Mister Job

Assumere 227 persone in una zona, quella dell'Interporto, dove domina il lavoro in appalto. Yoox Net-à-Porter ha assunto buona parte dei lavoratori che, sotto la cooperativa Mister Job, da anni lavorano per il colosso bolognese dell'e-commerce. «È una decisione di business legata agli sviluppi del gruppo», dice l'azienda quotata in Borsa.

a pagina 11 **Rimondi**



Yoox assume 227 lavoratori in appalto Così i facchini sono promossi a operai

L'intesa con la coop Mister Job. L'azienda: «Una scelta legata alla crescita all'Interporto»

Assumere 227 persone in una zona, quella dell'Interporto, dove domina il lavoro in appalto. Yoox Net-à-Porter ha assunto buona parte dei lavoratori che, sotto la cooperativa Mister Job, da anni lavorano per il colosso bolognese dell'e-commerce, nel segmento della fotografia digitale. Con loro ci sono 37 lavoratori a tempo determinato a cui è stato prolungato il contratto fino a fine anno. L'accordo tra l'azienda, la Cgil e la Cisl è stato votato dagli ormai ex soci lavoratori della cooperativa modenese, che dall'1 ottobre saranno dipendenti della multinazionale di Zola Predosa. Si tratta di una vera e propria cessione di ramo d'azienda, che non riguarda tutti i lavoratori di Mr Job ma solo quelli che svolgono le attività più vicine all'attività di fotografia.

Quei lavoratori, cioè, che descrivono i capi di abbigliamento appena arrivati, li stirano, li fanno indossare ai mani-

chini per le foto, li catalogano applicando il codice a barre e li sigillano. Un'attività che finora era regolata dal contratto della logistica, ma che con l'assunzione e l'internalizzazione finirà sotto la categoria del commercio. Non tutti sono diventati dipendenti diretti: restano in appalto i facchini veri e propri, quelli che portano le merci all'Interporto e quelli che le spediscono. Parte di queste attività resta ancora in mano a Mr Job, con cui Ynap ha appena rinnovato fino al 2020 il contratto di appalto che riguarda 205 persone alle dipendenze della cooperativa. Che, negli ultimi anni, era stata protagonista di durissime vertenze e scontri con i sindacati e i lavoratori.

Al tavolo, a dimostrazione di quanto sia difficile inquadrare l'attività dei neo-assunti, c'erano sia i sindacati dei trasporti, che li hanno seguiti finora, sia quelli del commercio, che hanno portato avanti

le trattative nelle ultime settimane. La scelta di internalizzare, spiegano da Ynap, «è una decisione di business legata agli sviluppi del gruppo. Questa operazione rientra nell'ambito dei progetti di espansione del centro logistico di Interporto che è diventato l'hub dell'intero business off-season del gruppo». Per i dipendenti cambia notevolmente il trattamento contrattuale. A partire dalla gestione della flessibilità dovuta ai picchi e ai flessi di lavoro: in un anno ciascun dipendente potrà avere fino a 24 settimane di lavoro extra (massimo otto ore settimanali) rispetto a quelle previste dal contratto.

Per altrettante settimane, le ore di lavoro saranno di meno nella stessa misura, in modo da riequilibrare le medie. Ma lo stipendio, dato che gli orari verranno concordati a inizio anno, sarà lo stesso per tutto l'anno. Per ogni settimana con ore di lavoro aggiuntive, il di-

pendente avrà 70 minuti di permesso retribuito. Il part time, per chi lo vorrà, passerà dal 50 al 75% (da 20 a 30 ore) e ci sarà la possibilità a inizio anno di chiedere un pacchetto di ore di lavoro extra da «spalmare» sull'anno in accordo con l'azienda. Anche in questo caso, però, la retribuzione sarà distribuita sui dodici mesi con vantaggi sugli istituti previdenziali. Sono previsti i buoni pasto e un servizio di navetta tra l'Interporto e la stazione centrale. Soddisfatti i sindacati: «È un accordo sperimentale — lo definisce Stefania Pisani della Filcams Cgil —. Abbiamo affrontato un tema molto delicato, perché in questo settore non c'è una costanza della produzione e abbiamo concordato delle regole». Per Alessandro Grosso della Fisascat Cisl, «è un'intesa di grande valore dal punto di vista occupazionale di qualità nel nostro territorio. Accordi del genere se ne fanno pochi».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMISTA/TADDEI

“Segnali rincuoranti del dopo crisi”

ENRICO MIELE

È IMPORTANTE che le imprese più avanzate assorbano forza lavoro». Professore di economia alla Johns Hopkins, Filippo Taddei, festeggia la notizia.

APAGINA V

L'INTERVISTA/FILIPPO TADDEI

“Segnali rincuoranti le aziende floride ora si consolidano”

ENRICO MIELE

«È importante che le imprese più avanzate, come Yoox, assorbano forza lavoro». Professore di economia alla Johns Hopkins (ed ex responsabile economico del Pd), Filippo Taddei, festeggia la decisione del colosso dell'e-commerce. «La scelta non sorprende, perché con la ripresa prima sono cresciuti gli occupati, poi gli investimenti e oggi le aziende riorganizzano la produzione. Yoox fa la cosa più normale del mondo: si consolida».

Questo migliorerà le condizioni degli ex dipendenti Mr. Job?



PROFESSORE
Filippo Taddei

«Entrare dentro Yoox significa avere maggiori tutele. Non è un processo astratto, perché imprese così robuste danno più stabilità».

Per Yoox è anche un discorso d'immagine?

«Yoox è il prodotto di un grande dinamismo. Questa reputazione, che l'azienda ha interesse a proteggere, non va solo a vantaggio degli azionisti ma anche dei lavoratori. Ma queste assunzioni nascono dall'esigenza di avere più controllo sul processo produttivo, logistica compresa».

I rapporti tra e-commerce e facchini spesso sono stati complicati...

«I casi di abusi nella logistica sono dovuti alla frammentazione, coi committenti che non si preoccupano che i lavoratori in subappalto abbiano contratti giusti. Questo non può succedere se si portano dentro quei lavoratori, perché il controllo su orari e stipendi diventa un obbligo».

Yoox è un caso isolato?

«Non è il primo, penso alla "Packa-

ging valley", l'importante è che non sia l'ultimo».

Amazon, il magazzino Ducati-Lambo, il boom dell'aeroporto. La crisi è finita?

«È un buon momento, stiamo recuperando quanto perso con la crisi, ma manca ancora il definitivo salto di qualità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Retaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



UNIVERSITÀ DEL DESIGN

Oltre i progetti il mestiere lo laad sbarca a Bologna

NALDI A PAGINA XV

Dopo Torino lo laad apre la sua seconda sede a Bologna, in via Barozzi. Da ottobre al via cinque corsi di laurea per 150 studenti

PAOLA NALDI

Il design non è solo un progetto che nasce da segni, forme e colori ma è prima di tutto pensiero e il designer è colui che ha la capacità di cogliere i cambiamenti e di ideare strategie. È questo lo spirito dello laad, The Italian University for Design, l'istituzione che opera dal 1978 a Torino sotto la direzione di Laura Milani e che ora arriva a Bologna dando il via a cinque corsi universitari sulle diverse forme della creatività: Interior design; Textile & Fashion design; Product design; Communication design; Digital Communication design. I primi 150 studenti, italiani e stranieri, arriveranno entro la fine di ottobre (gli ultimi supereranno un test di ingresso il 6 ottobre) ma intanto ieri si è inaugurata la sede in via Jacopo Barozzi 3 che, in attesa delle lezioni, è diventata cornice per la mostra «Up to Now. Fabbrica Photography», aperta fino a domani.

Anche solo entrando nell'edificio, un'ex fabbrica di piastrelle degli inizi del Novecento, si respira lo spirito innovativo di laad, nei pensieri e nelle forme. Non ci sono le tradizionali aule ma solo grandi spazi arredati con pochi pezzi vintage e grandi tavoloni, non ci sono barriere ma tutto è aperto, fluido, scorrevole. Come le idee che matureranno tra gli studenti. Non sono previste lezioni frontali e orari rigidi come in qualsiasi altra università. «Sperimentiamo a Bologna un nuovo modo di fare formazione, un format senza muri, seguendo però i corsi che hanno già un ampio riscontro a Torino», spiega Milani -. «Ogni percorso avrà la sua specificità ma ci saranno elementi trasversali perché un designer oggi deve saper



L'università del design dà lezione di progetto



LAURA MILANI
 Direttrice dello laad di Torino, ha inaugurato ieri la sede di Bologna



fare sistema, deve sapere registrare le trasformazioni in atto. La velocità dei cambiamenti spaventa ma i designer, abituati alla flessibilità, sanno trovare soluzioni pertinenti».

Nella terra dei motori, della maglieria, della ceramica man-

cava un percorso universitario "pratico", che affiancasse i tradizionali percorsi dell'Alma Mater. E se poi tutto ciò sembra qualcosa di utopico, i risultati raggiunti fino ad ora a Torino confermano che la formazione dell'Università del design piace

alle aziende. «I 130 ragazzi che si sono laureati questa estate sono già tutti impiegati e credo che il territorio di Bologna sia maturo per accogliere la nostra offerta - aggiunge ancora Milani -. Abbiamo già avuto un incontro positivo con Unindustria

e abbiamo siglato con il Comune di Bologna un accordo quadro per la formazione della cultura del design».

Volendosi radicare nella città, la nuova Università si aprirà periodicamente al pubblico proponendo eventi, incontri, mostre. A partire da questa prima esposizione fotografica che racconta uno degli ultimi progetti di Fabbrica, l'officina creativa voluta da Luciano Benetton. Il percorso affianca gli scatti di sette autori - Karim El Maktafi, Panos Kefalos, Aleksey Kondratyev, Drew Nikonowicz, Marina Rosso, Sam Ivin e Sharon Ritossa - che riflettono in diverso modo sulle urgenze sociali, politiche ed economiche del nostro tempo.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

L'INIZIATIVA NEI COMPLESSI SAN GEMINIANO E SAN PAOLO

Dai motori alle onde sismiche: la notte dedicata alla ricerca

Domani torna l'annuale serata promossa dall'Ateneo

E' IL FARO della ricerca quello che illumina ogni anno una notte speciale per l'università di Modena e Reggio Emilia. 'La notte dei ricercatori' che da dieci anni è diventata un punto di riferimento degli appuntamenti culturali a Modena e a Reggio torna domani, venerdì 29 settembre. Oltre sessanta iniziative tra presentazioni, dibattiti, visite guidate e laboratori. Si tratta di un evento che vede coinvolti contemporaneamente numerosi atenei italiani ed europei. Il programma sarà aperto a Palazzo Dossetti di Reggio Emilia alle 19 dalla cerimonia di proclamazione dei dottori di ricerca. Sarà il rettore Angelo Oreste Andrisano a consegnare gli attestati ad un centinaio di ricercatori, per passare poi al tradizionale lancio del tocco accompagnato dal 'Gaudemus Igitur', l'inno di tutte le accademie universitarie del mondo. A Modena i 'templi della ricerca' saranno due tra i luoghi più suggestivi della città da tempo consegnati alla cultura, il complesso San Geminiano e il Complesso San Paolo. Ricchissimo e affascinante il programma che ha lo scopo di far conoscere dal vivo a modenesi e reggiani alcuni dei progetti di ricerca realizzati all'interno di Unimore. Dalla biodiversità e i cambiamenti climatici all'osservatorio sulle frodi agro alimentari, dalla realizzazione dei motori futuristici da parte dei 'cervelli' del dipartimento di ingegneria Enzo Ferrari al viaggio al centro della medicina rigenerativa,



Il rettore dell'Università di Modena e Reggio Angelo Oreste Andrisano

dall'attualità dello studio delle onde sismiche alla ricerca applicata al superamento di pregiudizi e discriminazioni. Numerose anche le iniziative per bambini e ragazzi

OPPORTUNITA'

«E' un'occasione unica per vedere da vicino in cosa consiste il nostro lavoro»

che potranno comprendere attraverso giochi e illustrazioni i concetti alla base del lavoro scientifico. «E' un'occasione unica per vedere da vicino cosa significa fare ricerca – hanno detto i professori

Gianluca Marchi e Massimo Milani, incaricati del progetto – capire l'evoluzione della ricerca ma anche i problemi quotidiani che essa ci aiuta a risolvere attraverso nuovi prodotti, servizi e tecnologie». «Crediamo nella ricerca scientifica e nell'influenza che può avere sullo sviluppo del territorio – ha affermato il rettore Andrisano – stiamo lavorando sia all'interno dell'università che all'esterno in collaborazione con le imprese per creare le migliori condizioni per l'inserimento di questi giovani su percorsi nei quali possano esprimersi al meglio». Il programma è consultabile sul sito www.unimore.it.

Emanuela Zanasi

Tempi rapidi e controlli efficaci Ricostruzione record a Reggio

I dati della Regione promuovono il lavoro del Comune e dell'ufficio tecnico nel post-terremoto Albinelli: «Decisiva la scelta di separare i responsabili del servizio tra pubblico e privato»

di Mauro Pinotti

REGGIOLO

L'assessore alla ricostruzione post-terremoto, Franco Albinelli, illustra i dati, comprensivi di scadenze e controlli, comunicati dalla Regione. Le percentuali di concessione dei finanziamenti nel settore pubblico e privato segnalano le buone performance operative dell'ufficio tecnico e collocano Reggio tra i primi Comuni impegnati nell'opera di ricostruzione.

Le concessioni private a Reggio sono al 73,46%, mentre la media regionale è del 72,11%. I cantieri aperti in loco sono al 58,15%, la media regionale al 55,84%. I cantieri pubblici sono all'80,77% mentre la media regionale è del 65,73%. Anche i tempi medi di evasione delle pratiche pongono Reggio tra i Comuni più so-

lerti nel disbrigo dell'istruttoria con 122 giorni rispetto ai 190 della media regionale.

«Le scelte operate dall'inseadimento di questa amministrazione, con la separazione dei responsabili dell'ufficio tecnico tra pubblico e privato, ha fin qui dimostrato la sua concreta valenza operativa - spiega l'assessore Albinelli -. Le squadre tecniche operanti nel settore pubblico e privato che operano a Reggio, gli uffici, i loro responsabili, gli addetti alla valutazione delle domande, si sono dimostrate efficienti e pienamente impegnate a risolvere i gravi e impellenti problemi legati alla ricostruzione del nostro paese».

È stato confermato che il termine ultimo per la presentazione delle pratiche è fissato per il 31 ottobre prossimo e che, pertanto, entro tale data i privati interessati dovranno inoltrare le domande di contributo su piattaforma Mude, tramite i loro tecnici di fiducia,

pena l'esclusione definitiva dall'ammissibilità al contributo sisma 2012.

«Un discorso particolare meritano i controlli delle pratiche che vengono svolte nel pieno rispetto delle ordinanze predisposte dal Commissario regionale - afferma ancora l'assessore Albinelli -. Una rilevante quota di domande di contributo alla loro presentazione vengono "sorteggiate automaticamente" e la loro istruttoria sismica viene sviluppata direttamente dagli uffici tecnici regionali centrali a Bologna. I contributi assegnati e successivamente elargiti a "rendicontazione finale dei lavori effettuati con presentazione di fatture" vengono scrupolosamente controllati voce per voce rispettando le tabelle economiche fornite dalla Regione. I nostri tecnici effettuano di norma almeno cinque sopralluoghi su ogni cantiere prima di confermare l'erogazione dei contributi, confrontando ogni lavorazione eseguita con il progetto presentato e approvato».

Molto frequenti sono poi anche le integrazioni finanziarie richieste ai proprietari privati che vanno a coprire quelle lavorazioni o quelle parti di edificio non soggette a contributo.

«Ricordiamo che per gli edifici non utilizzati o abitati alla data del sisma il contributo concesso è del 50%, la restante quota spetta al proprietario privato - prosegue l'assessore Albinelli -. Infine la Regione, a maggior tutela dei contribuenti per le somme erogate, delega l'amministrazione comunale ad effettuare i controlli successivi all'ultimazione dei lavori affinché gli impegni, sottoscritti dal proprietario dell'immobile all'atto di presentazione della domanda di contributo, vengano pienamente rispettati».

E Delrio rilancia il "Sismabonus"

Il sistema ecobonus e sismabonus «è importante perché si tratta di investimenti che gli italiani possono fare sulla loro casa. Una casa a rischio sismico è una casa pericolosa per noi e per gli altri. Dobbiamo prima di tutto classificarla, quindi cercheremo di mettere in totale detraibilità anche la diagnosi sismica degli edifici, migliorare il fatto che chi non ha tasse da scaricare possa cedere il suo credito ad altri intermediari finanziari, e cercheremo di unire sempre di più il bonus energetico a quello sismico in maniera da fare unici cantieri nei condomini». Lo dice il ministro Graziano Delrio, intervenuto all'Ance al convegno su "Ecobonus e sismabonus". «Gli italiani - continua Delrio - devono investire o spendere più di 3 miliardi di euro per mettere in ordine i danni da terremoto, adesso mettiamo a disposizione centinaia di milioni per la prevenzione. È un fatto culturale e sociale di grandissima importanza. Sono misure già disponibili, andranno migliorate con la prossima legge di stabilità. Ci auguriamo che vengano utilizzate specialmente nelle zone a sismiche a più alta pericolosità, ma poi in tutta Italia», conclude.



I vigili del fuoco impegnati nell'operazione di messa in sicurezza della Rocca di Reggio



L'assessore Franco Albinelli



Peso: 49%



E Delrio rilancia il "Sismabonus"

Il sistema ecobonus e sismabonus «è importante perché si tratta di investimenti che gli italiani possono fare sulla loro casa. Una casa a rischio sismico è una casa pericolosa per noi e per gli altri. Dobbiamo prima di tutto classificarla, quindi cercheremo di mettere in totale detraibilità anche la diagnosi sismica degli edifici, migliorare il fatto che chi non ha tasse da scaricare possa cedere il suo credito ad altri intermediari finanziari, e cercheremo di unire sempre di più il bonus energetico a quello sismico in maniera da fare unici cantieri nei condomini». Lo dice il ministro Graziano Delrio, intervenuto all'Ance al convegno su "Ecobonus e sismabonus". «Gli italiani - continua Delrio - devono investire o su questa misura che il governo ha messo in campo perché valorizzerà sia la sicurezza sia la casa. Così come per il bonus ristrutturazioni, usato da oltre il 50% delle famiglie italiane, confidiamo davvero che tanti italiani usino questa misura allo stesso modo. Ogni anno spendiamo più di 3 miliardi di euro per mettere in ordine i danni da terremoto, adesso mettiamo a disposizione centinaia di milioni per la prevenzione. È un fatto culturale e sociale di grandissima importanza. Sono misure già disponibili, andranno migliorate con la prossima legge di stabilità. Ci auguriamo che vengano utilizzate specialmente nelle zone a sismiche a più alta pericolosità, ma poi in tutta Italia», conclude.



L'INCONTRO Alla Kohler i tecnici meccatronici raccontano come si fa

LA FONDAZIONE ItsMaker organizza domani alle 11 nella sede di Kohler Engines (via cavaliere del lavoro A. Lombardini 2) la presentazione del percorso formativo per «tecnico superiore in sistemi meccatronici», con la presenza di imprese ed istituzioni che da tempo collaborano fattivamente e supportano il progetto meccatronico.

Si parlerà del programma di studi del corso e delle metodologie didattiche che partono dall'applicazione di concetti teorici attraverso tirocini in azienda, project work tecnici e attività di laboratorio.

Significativa sarà la testimonianza diretta dei diplomati Its che racconteranno la loro esperienza vissuta sia durante il corso, sia quella attuale in azienda, oltre agli interventi di tecnici aziendali, responsabili di area e H.R. manager.

Itsmaker realizza corsi post diploma biennali di eccellenza, finalizzati all'ingresso nel mondo del lavoro dei propri allievi, collocandoli nelle migliori aziende del settore meccanico, meccatronico e automazione.

In particolare il corso «tecnico superiore in sistemi meccatronici» è già alla sua settima edizione ed ha già fatto conseguire il titolo di «tecnico superiore per l'innovazione di processi e prodotti meccanici» a oltre 100 allievi e si rivolge, anche quest'anno, a 25 diplomati provenienti da istituti superiori di area tecnica e scientifica. Conta 2.000 ore di formazione, di cui 800 ore dedicate a tirocini nelle

più importanti imprese del territorio e il 50% delle docenze svolte da professionisti del mondo del lavoro.

Il 100% degli allievi è occupato ad un anno dal conseguimento del diploma.

Il corso reggiano «tecnico superiore in sistemi meccatronici», realizzato dalla Fondazione ItsMaker si è classificato al terzo posto nel monitoraggio annuale nazionale dell'ufficio studi del Ministero dell'Istruzione.



Fava: meglio l'agricoltura che l'industria per fare Pil

MANTOVA All'indomani della 72esima assemblea di Confindustria, l'assessore regionale **Giovanni Fava** rivendica il ruolo centrale dell'agricoltura che la convention avrebbe messo in secondo piano rispetto al manifatturiero. Una risposta pepata anche agli imprenditori che fanno politica.

Pagina 9

Fava: il vero Pil lo fanno i campi, non l'industria

Guai a toccare i fondi comunitari all'agricoltura per travasarli nelle imprese. E Confindustria troppo politicizzata sta ormai perdendo appeal

L'ASSESSORE

AL VETRIOLO

di Davide Mattellini

MANTOVA Friggeva in prima fila l'assessore regionale all'agricoltura **Giovanni Fava** durante l'annuale convention di Assindustria, mentre il presidente dell'Europarlamento **Antonio Tajani** manifestava il proposito di sostenere l'impresa con fondi reperibili nel capitolo agricolo. Quasi che l'economia sia data solo dall'industria, specie in una provincia come la nostra in cui il Pil viene in gran parte prodotto proprio dai campi.

Eppoi, via, lo stesso protocollo avrebbe quantomeno dovuto concedere la parola per un saluto al rappresentante della Regione...

«D'accordo, affermare la centralità del sistema manifatturiero è nella mission di Confindustria. Ciò che non ho ap-

prezzato è stato però il passaggio in cui Tajani ha chiaramente detto che eventuali nuovi fondi per l'industria vanno cercati fra quelli oggi destinati all'agricoltura. Trovo la cosa particolarmente fuori contesto, visto che proprio a Mantova è il sistema agroalimentare che ha sostanzialmente sorretto economia ed expo, mentre il sistema industriale in questi anni ha ceduto il passo».

È luogo comune parlare di agricoltura assistita. Lei contesta invece l'industria assistita?

«Questa è una grande insidia. L'agricoltura è assistita in tutto il mondo per un principio cardine che è la garanzia del diritto al cibo. L'industria al contrario è assistita solo in quei paesi che si richiamano idealmente al vecchio blocco socialista. La nostra è un'eco capitalistica che può permettersi una sola eccezione appunto, quella agricola per le finalità dette prima. Viviamo però in un territorio e

in un'era in cui il cibo è diventato scontato, e questo indebolisce agli occhi della politica (e a volte dei cittadini) l'idea che le produzioni agricole debbano essere sostenute. Ma la produzione agricola se non fosse assistita costerebbe mediamente molto di più rispetto agli attuali prezzi al consumo. In mezzo ci sta tanta speculazione, e questa va combattuta; ma il cibo di qualità è una conquista, soprattutto in un'area come il mantovano dove questa è un elemento cardine dell'economia».

Pare però che la stessa Con-



Peso: 1-3%,9-48%

industria denunci un calo di rappresentanza, o forse meno appeal fra gli imprenditori.

«Viviamo il periodo di maggior crisi della rappresentanza imprenditoriale degli ultimi sessant'anni. Vale per tutte le sigle e tutte le categorie. In particolare per quelle che meno si sono sentite tutelate da un punto di vista sindacale da soggetti che spesso hanno privilegiato l'appartenenza quasi collaterale al mondo politico. Gli imprenditori questo dimostrano di non apprezzarlo».

Pensa a Emma Marcegaglia e a Matteo Colaninno?

«Penso al fatto che a volte legittimamente gli organi di rappresentanza delle imprese sono anche serviti a costruire carriere politiche. Non c'è niente di male, ma in una fase di

crisi della stessa credibilità della politica tutto questo allontana ulteriormente gli interessi di coloro che dovrebbero sentirsi rappresentati».

Insomma, la rappresentanza imprenditoriale solo "a sinistra" non rende.

«Sì, prevalentemente è a sinistra. Stante il fatto forse che in particolare il Pd nasce da una alchimia post-ideologica proprio per essere uno strumento governativo, e si sa che – Agnelli lo diceva in tempi non sospetti – gli imprenditori sono sempre governativi. Non a caso l'attuale crollo del Pd che mette a rischio questo schema coincide con la fase di minore appeal di chi, di fatto, fa politica nelle sindacali. In ogni caso su un territorio come il nostro le istituzioni e il mondo della rap-

presentanza dovranno a breve necessariamente confrontarsi sui temi rimasti sullo sfondo. Penso ad esempio alla sparizione della Cciao, alla chiusura dell'Associazione allevatori, agli atavici problemi infrastrutturali... Tutte questioni aperte e per le quali è calato un inspiegabile silenzio. Parliamo apertamente di questo, poi ognuno voti per chi crede».

In compenso il presidente Marengi ha "sponsorizzato" il referendum autonomista lombardo.

«Dal mondo delle imprese mi aspetto lo stesso furore riformista che ha dedicato lo scorso dicembre al fallimentare referendum di Renzi. Quello del 22 ottobre rappresenta il fatto politico più estremo in fatto di ripartizione delle risorse, e cre-

do non possa esistere un imprenditore che non abbia interesse a votare per quello. Aspetto di vedere se ci sarà una mobilitazione».

FRECCIATE

✓ **L'agricoltura è assistita in tutto il mondo perché dà cibo, l'industria lo è solamente nei blocchi di vecchio stampo socialista**

✓ **Gli industriali si allontanano dalle sigle perché non tutti forse si riconoscono in coloro che han privilegiato certe scelte della politica**

✓ **Mi auguro che come a dicembre gli imprenditori hanno sostenuto Renzi, il 22 ottobre facciano lo stesso con il referendum autonomista**



L'assessore Gianni Fava (sopra) e l'assemblea di Confindustria



Peso: 1-3%,9-48%

Scatto dell'indice a settembre - Meccanica, ricavi +4% a luglio

Fiducia delle imprese ai massimi da 10 anni

Famiglie più ottimiste

■ A settembre 2017 continua ad crescere l'ottimismo delle imprese: secondo l'Istat, l'indice composito del clima di fiducia delle imprese sale da 107,1 a 108 punti, massimo da agosto 2007. Anche l'indice di fiducia dei consumatori «aumenta in misura consistente, da 111,2 a 115,5». Sempre sul fronte industriale, risulta-

ti positivi per la meccanica: a luglio fatturato +4% su base annua, balzo a doppia cifra per le commesse. **Luca Orlando** > pagina 15

Congiuntura. A settembre scatto dell'indice per i consumatori, ora più ottimisti sulle prospettive e sullo stato dell'economia

Famiglie e imprese vedono rosa

Fiducia al top da dieci anni per le aziende: bene manifattura, commercio e edilizia

Luca Orlando
MILANO

■ Il Paese sta decisamente meglio. O almeno è questa la convinzione dei consumatori sondati dall'Istat a settembre, il cui indice di fiducia balza in avanti di oltre quattro punti a quota 115,5, tornando ad allinearsi ai livelli raggiunti nel primo trimestre del 2016.

Anche se l'intonazione è positiva ovunque, è in particolare la componente del clima economico a spingere le medie verso l'alto. Tanto nei giudizi che nelle attese, tra le famiglie emerge infatti un deciso miglioramento dei saldi in relazione alla situazione economica del Paese.

I pessimisti sullo stato della congiuntura attuale si riducono tra agosto e settembre di quasi 14 punti (dal 43,5 al 29,7%), così come in drastica discesa (dieci punti in meno, a quota 20,8%) è la percentuale di chi vede "nero" sul futuro del Paese. Come risultato, questa componente balza verso l'alto di quasi 15 punti, arrivando sui livelli di inizio 2016.

Altra iniezione di ottimismo è in arrivo dal lato del lavoro, dove sono in deciso migliora-

mento le opinioni sull'andamento futuro della disoccupazione, con un saldo tra ottimisti e pessimisti che migliora di quasi 20 punti: a prevedere un calo dei senza lavoro è ora quasi un quarto del campione, sette punti in più rispetto ad agosto. Il progresso degli indicatori tra i consumatori è corale e riguarda anche le altre componenti, dal clima personale a quello corrente e futuro. Qualche arretramento è visibile nelle attese sulla situazione economica della famiglia, così come sulle opportunità attuali di risparmio ma si tratta di eccezioni all'interno di un quadro in miglioramento, con l'indice globale in crescita per il quarto mese consecutivo.

Settembre in progresso anche per la fiducia delle imprese, che già ad agosto era arrivata ai massimi da 10 anni, record confermato ora con il nuovo record da agosto 2007. L'indice complessivo guadagna quasi un punto a quota 108, risultato di un miglioramento corale (solo nei servizi l'indice è stabile) che riguarda manifattura, costruzioni e commercio. Nell'area manifatturiera (anche in questo caso al nuovo

massimo da agosto 2007) si concretizza in particolare un miglioramento dal lato degli ordini. Un progresso medio della fiducia manifatturiera (quasi due punti) che coinvolge soprattutto produttori di beni strumentali e intermedi, mentre per i beni di consumo il progresso dell'indice è di soli tre decimali. Per i beni strumentali, beneficiari diretti del piano Industria 4.0, il miglioramento riguarda sia gli ordinativi (il saldo migliora di quasi sei punti e torna positivo), che le attese di produzione. Il che rispecchia le indicazioni in arrivo dalle associazioni di categoria, che in più di un caso indicano uno scatto a doppia cifra per gli ordini nazionali (si veda altro articolo in pagina).

A dare il senso di un cambia-



Peso: 1-3%, 15-34%

mento di clima è infatti proprio l'indicazione sulle commesse nazionali per i beni strumentali, saldo che nei momenti più cupi della crisi, nel 2009, affondava fino a -70 e oltre, mentre ora riesce ad avvicinarsi a quota zero, un quasi equilibrio tra valutazioni positive e negative.

Un ottimismo complessivo peraltro ben corroborato dai dati di produzione, visti in accelerazione negli ultimi mesi, in grado di spingere l'utilizzo della capacità produttiva al 77%, un punto oltre rispetto a quanto accadeva 12 mesi fa.

Se tra le aziende intervistate ancora a inizio 2013 ben il 52% segnalava la presenza di ostacoli alla produzione, oggi questo dato crolla al 24%. Determinante la ripresa dell'export ma soprattutto la ri-

salita del mercato interno, considerando che a inizio 2013 a lamentare un'insufficiente domanda era il 44% del campione, oggi appena il 14,1%.

Meno spiegabile, alla luce della debolezza continua della produzione nelle costruzioni, è il miglioramento dell'indice di fiducia del settore, ai massimi da aprile 2008, anche se forse è soprattutto la prospettiva (i giudizi sugli ordini migliorano) più che il presente a rassicurare gli imprenditori.

Clima in miglioramento anche dallato del commercio, non tanto nei giudizi sulle vendite attuali, in lieve arretramento, quanto piuttosto sugli scontri futuri, dove il saldo migliora di sette punti.

Numeri, quelli di settembre, che corroborano le nuove sti-

me di crescita per l'economia italiana, recentemente riviste al rialzo. Per Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo (stima di Pil 2017 a +1,4%), i rischi sullo scenario di crescita, almeno su un orizzonte di breve termine, restano verso l'alto.

LE DETERMINANTI

In calo deciso le previsioni sulla disoccupazione
Gli imprenditori positivi soprattutto grazie all'arrivo di nuovi ordinativi

I NUMERI

115,5

A settembre

L'indice di fiducia dei consumatori che balza in avanti di oltre quattro punti, tornando ad allinearsi ai livelli raggiunti nel primo trimestre del 2016

+20

Nel lavoro

Il balzo in avanti del saldo tra ottimisti e pessimisti sull'andamento futuro della disoccupazione: a prevedere un calo dei senza lavoro è ora quasi un quarto del campione

108

Tra le imprese

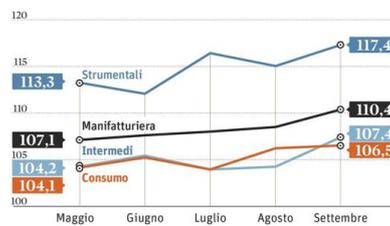
L'indice complessivo della fiducia guadagna quasi un punto a quota 108, risultato di un miglioramento corale (solo nei servizi l'indice è stabile) che riguarda manifattura, costruzioni e commercio

Il polso

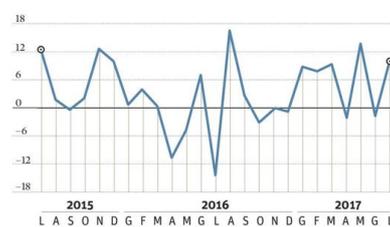
CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI ITALIANI
Maggio - Settembre 2017, indici (base 2010=100)



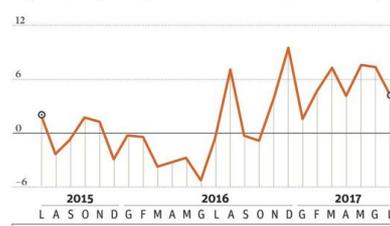
CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE
Maggio - Settembre 2017, indici destagionalizzati (base 2010=100)



ORDINATIVI NELL'INDUSTRIA
Luglio 2015 - Luglio 2017, variazioni % tendenziali (base 2010=100)



FATTURATO NELL'INDUSTRIA
Luglio 2015 - Luglio 2017, variazioni % tendenziali (base 2010=100)



Fonte: Istat



Peso: 1-3%, 15-34%



La Lente

di **Rita Querzé**

Cresce l'indice di fiducia, il manifatturiero fa da traino

La benzina della ripresa si chiama fiducia. E, a vedere i dati diffusi ieri dall'Istat, nei prossimi mesi finalmente la crescita potrebbe avere un po' di carburante per svilupparsi. L'istituto nazionale di statistica misura periodicamente l'indice di fiducia delle famiglie e dei consumatori. Bene: a settembre l'indice di fiducia è migliorato in modo consistente, passando da 111,2 a 115,5. Per intenderci, il riferimento è il 2010, anno in cui l'indice di fiducia è considerato uguale a 100. Certo quella del 2010 non è stata precisamente un'annata brillante, il Paese aveva ancora sulle spalle il

ardello della crisi più dura. Ma resta il fatto che il vento delle aspettative sembra avere cambiato direzione. In positivo. L'ottimismo riguarda anche le imprese. A settembre si rileva un aumento del clima di fiducia in tutti i settori a eccezione dei servizi. In particolare a vedere rosa sono le aziende del manifatturiero, delle costruzioni e del commercio al dettaglio. I dati Istat sulla fiducia delle imprese «confermano le evidenze oggettive che stiamo vedendo e ci invitano a rendere ancora più competitive le imprese, perché questo significa attivare investimenti,

export e quindi occupazione», rilancia il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**. I «dati oggettivi» di cui parla **Boccia**? Gli ordini acquisiti dalle imprese in questo primo scorcio d'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Ricavi e commesse. A luglio fatturato in crescita annua del 4% grazie allo spunto di impiantistica e metallurgia - Balzo a doppia cifra per le commesse

Ordini, la meccanica trainerà l'industria

Macchinari e attrezzature, ma anche metallurgia e prodotti in metallo. È la filiera meccanica a trainare verso l'alto le medie di fatturato e ordinativi industriali, con le rilevazioni di luglio dell'Istat a confermare il buon momento del settore.

I ricavi dell'industria a luglio non brillano nel confronto mensile (il dato è in frenata dello 0,3%) ma su base tendenziale si concretizza il nono rialzo consecutivo, una crescita del 4%, in linea con la performance della produzione industriale nello stesso periodo.

Un progresso legato in particolare alla domanda estera, dove il fatturato è in progresso del 7%, a fronte di un +2,3% realizzato in Italia. Dall'inizio dell'anno il bilancio è ampiamente positivo, con una crescita media dei ricavi del 5,3% che fa già ipotizzare un 2017 ampiamente più brillante rispetto all'anno precedente, quando le vendite si erano increspate verso l'alto

di appena due decimali.

In termini macro settoriali a luglio i risultati migliori sono per i beni di consumo durevole (+6%), con progressi visibili anche per beni strumentali (+3,7%) e intermedi (+6,5%). Ad eccezione di tessile-abbigliamento, in frenata, per tutti gli altri settori ci sono variazioni annue positive, con progressi rilevanti in particolare per metallurgia e prodotti in metallo (+8,4) e macchinari (+7,6%), risultato quest'ultimo realizzato con crescita omogenee in Italia e all'estero.

Il dato decisamente più confortante è però quello delle commesse, di ciò che si tradurrà in ricavi a partire dai prossimi mesi, dove i tassi di crescita sono decisamente superiori rispetto a quelli delle vendite.

L'indice grezzo (ma i giorni di calendario sono gli stessi del 2016) cresce del 10,1%, con uno scatto di 16 punti oltreconfine e un progresso di sei punti in Italia.

Due in particolare i settori coinvolti: macchinari (+18,8%) e metallurgia (+29,8%), comparti in decisa accelerazione rispetto alle performance precedenti.

La forza delle commesse estere è un ottimo segnale dal punto di vista della tenuta dei flussi di export, che nei primi sette mesi dell'anno hanno fatto segnare un progresso nell'ordine degli otto punti, velocità di crociera mantenuta anche ad agosto per il commercio extra-Ue.

Nello scatto dei macchinari è tuttavia visibile una forte componente domestica, con gli ordini nazionali lievitati a luglio del 18,8%, esattamente in linea con la performance oltreconfine. Qui è evidente l'impatto della domanda aggiuntiva di beni di investimento innescata dai bonus fiscali legati alle nuove tecnologie, con superammortamento e (soprattutto) iperammortamento a spingere verso l'alto la domanda di innovazione da parte delle imprese.

Anche se in termini di nuovi ordini i beneficiari diretti della defiscalizzazione sono i costruttori di impianti (per le macchine utensili le commesse del primo semestre crescono del 24,8%), pare evidente che gli effetti della maggiore domanda si propagano anche nell'indotto, con richieste aggiuntive che si allargano alla componentistica, agli accessori e alle lavorazioni meccaniche.

Per numerosi costruttori di beni strumentali la capacità produttiva è saturata fino alla prime metà del 2018 e nei prossimi mesi per questo settore è prevedibile un sostegno deciso anche dal lato dei ricavi, che comunque già a luglio evidenziano un progresso del 7,6%.

L.Or.

LA RISALITA

Evidente nei macchinari la decisa ripresa del mercato interno, con nuove richieste del mercato in crescita a luglio di quasi 20 punti



Peso: 12%

VERSO LA MANOVRA

La politica non bruci la ripresa

di **Carlo Bonomi** ▶ pagina 10**Verso la manovra.** I fattori europei ed extra-europei che condizionano un'Italia in crescita ma ancora esposta ai rischi

La politica guardi al futuro e non bruci la ripresa

di **Carlo Bonomi**

Mancano ormai poche settimane alla Legge di bilancio 2018. Ma come oggi, occorre esprimere alcune previsioni sugli scenari politici europei e le inevitabili ricadute sulla politica interna. Sappiamo che l'Italia beneficia di un rafforzamento della crescita e del commercio mondiale, gli investimenti in macchinari e beni strumentali sono ripresi anche grazie alle misure di sostegno contenute nelle ultime manovre, l'occupazione negli ultimi trimestri sale a tassi significativi. Bisogna, ora, sperare che il Parlamento mantenga le apprezzabili intenzioni di contenere il deficit all'1,6% del Pil. Queste le buone notizie.

Ma l'Italia resta in una condizione di finanza pubblica esposta a rischi rilevanti. Nella nota di aggiornamento al Def si ricorda che la spesa previdenziale, anche senza i nuovi prepensionamenti che molti chiedono, salirà a legislazione vigente dal 15% del Pil attuale fino al 18,4% nel 2040. Non va meglio per il debito pubblico italiano che, come indica la stessa nota, potrebbe restare fino al 2028 sopra il 130% del Pil in caso di una nuova crisi del rischio sovrano e del rischio di credito a seguito della fine del Qe.

Tali rischi non possono che preoccupare le imprese. E spingerle a chiedere alla politica di alzare lo sguardo, rispetto ai pur legittimi interessi a breve della campagna elettorale. Sulla scena internazionale sono in corso cinque importanti sviluppi che possono costituire ulteriori rischi aggiuntivi per la crescita italiana e il nostro export. Per scongiurarli, l'Italia deve prendere iniziative strategiche.

Il primo rischio è rappresentato dalle conseguenze delle elezioni tedesche sull'Europa e l'euro-area. La domanda ora è: sarà un'Europa più cooperativa? Le modalità in cui avviene la conferma del quarto mandato di Angela Merkel farebbero supporre di no. Non si tratta solo delle ripercussioni che avrà il già preannunciato tentativo di contrastare

la destra nazionalista con misure tali da diminuirne i voti: a cominciare quindi dall'immigrazione, proprio quando si era appena composta una linea sulla posizione italiana condivisa da Francia, Spagna e Germania. Ma il punto più sensibile per gli interessi della nostra economia è il cambio di segno che la posizione tedesca potrebbe assumere, in caso di decisiva influenza nella composizione della maggioranza e del Governo delle posizioni dichiaratamente euroscettiche della Fdp. La prima richiesta del suo leader Lindner, aprire all'uscita dall'euro di Stati membri senza per questo uscire dalla Ue, ha chiaramente nel mirino l'Italia oltre alla Grecia.

Il secondo rischio è costituito dall'oggettivo indebolimento di Macron. Al Senato non può contare sulla maggioranza che ha alla Camera. Ma soprattutto si è complicato il rapporto con la Merkel, che era più semplice quando guidava la Grosse Koalition con la Spd. Ciò riconfigura anche il nostro rapporto con Parigi. Il dubbio è se convenga stringere un'intesa sull'ampliamento del bilancio Ue, oltretutto su un abbozzo di superministro dell'economia, chiamato a realizzare una prima forma di strumento comune per il sostegno al reddito di chi perde il lavoro in Europa. Usciremmo in questo modo dall'idea che l'Europa sia solo finanza pubblica, banche e moneta e, inoltre, daremmo concretezza agli occhi dell'opinione pubblica di una svolta di coesione comune. È purtroppo prevedibile che il voto tedesco possa allontanare Berlino da questa prospettiva.

Il terzo rischio è la crisi della Catalogna, su cui l'Europa tace, considerando una questione interna spagnola.

Penso che una riflessione sulle vec-



Peso: 1-1%, 10-20%



chie architetture degli Stati nazionali debba essere fatta, promuovendo anche forti autonomie di grandi aree metropolitane innestate in economie regionali ad alta intensità di capitale fisico, umano e finanziario, a forte valore aggiunto e innovazione di beni e servizi, che meglio dei sistemi nazionali si proiettano nei mercati mondiali e siano traino solida nella crescita di tutta l'Europa. È una sfida per il presente e per il futuro che riguarda in prima fila le imprese.

Il quarto rischio è la tensione crescente dei rapporti con i Paesi dell'Est Europa. Abbiamo tutti sottovalutato la carica nazionalista che nei Paesi del blocco di Visegrad si è determinata a seguito dell'apertura indiscriminata ai profughi, annunciata dalla Merkel nell'estate 2015. Le misure che l'Unione europea rischia di assumere nei confronti dei governi di Polonia e Ungheria possono significativamente alterare i nostri flussi commerciali e i nostri investimenti diretti in quei Paesi.

Il quinto, infine, è la Brexit. Mai avremmo immaginato a 16 mesi dal referendum britannico di essere ancora bloccati davanti all'assenza di proposte dettagliate e concrete su come ridefini-

re i rapporti commerciali tra noi e il Regno Unito. Nell'attesa che Londra si chiarisca le idee, ci chiediamo se non sia venuto il momento, per grandi Paesi europei come l'Italia fortemente interessati e presenti in quel mercato, di avanzare e sollecitare proposte concrete. Serve una exit strategy per Londra che sia però nell'interesse comune.

Aggiungiamo a tutti questi fattori quelli extra europei, sui quali l'Italia può invece poco: come l'imprevedibilità della crisi coreana e le forti incognite per le scelte di Trump negli Usa.

Ma sui cinque dossier europei l'Italia ha invece un ruolo diretto ed energico da giocare, per trasformare i rischi in opportunità. Senza attendismi che vedranno inevitabilmente affermare protagonisti altrui.

Come imprenditori, sappiamo che la ripresa italiana sarà una via lunga. Abbiamo accelerato i nostri sforzi, come si vede dall'aumento dell'export del +7,6% tra gennaio e luglio 2017 sul 2016, e dalla crescita dell'11,6% degli investimenti in macchinari e apparecchiature. Ma recuperare il gap di competitività accumulato in 20 anni, ridisegnare un welfare che oggi non è per giovani,

elaborare ricette appropriate alle troppo elevate divergenze di reddito, occupazione e prodotto nel nostro Paese, tutto ciò richiede sforzi convergenti su obiettivi e riforme di lungo periodo. E una grande passione per l'Italia. Non possiamo bastare noi imprenditori da soli, insieme ai lavoratori italiani. Per questo chiediamo alla politica di alzare lo sguardo verso un futuro sempre più imminente.

Carlo Bonomi è presidente di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-20%

**L'INTERVISTA. SECONDO L'ESPERTO DI POLITICHE INDUSTRIALI L'EUROPA HA BISOGNO DI QUESTE ALLEANZE PER CONFRONTARSI CON USA E CINA**

Bianchi: "Adesso Bruxelles deve cambiare le regole sulle fusioni"

LUCA PAGNI

ROMA. Patrizio Bianchi, docente di economia ed esperto di politiche industriali, come giudica l'accordo sui cantieri Stx. C'è chi ha parlato di vittoria di Pirro...

«Non sono d'accordo. La posta in palio era molto più importante di un accordo sulla governance. Stiamo parlando della creazione di un gruppo che diventerà il leader europeo della cantieristica civile e che metterà le basi per futuri assetti dell'industria militare. Un settore quanto mai delicato».

Ma un accordo "a tempo" non limiterà lo sviluppo?

«Non penso. Dodici anni sono un periodo abbastanza lungo per capire cosa può accadere anche dal punto di vista politico. Perché non c'è dubbio che l'Europa abbia bisogno di accordi come questo: l'Europa non può essere solo coesione politica ma anche sviluppo industriale. Con la globalizzazione ci confrontiamo con i colossi americani ma soprattutto asiatici. E la tenuta dell'Ue non può che passare da investimenti nella manifattura».

Non teme possibili ricadute negative per le commesse militari del gruppo Leonardo?

«Non credo. Penso, invece, che, nel complesso, questo accordo sia stato un successo importante per l'Italia. Ed è

la dimostrazione di come Fincantieri sia un caso di ristrutturazione industriale molto significativo: vent'anni fa era in crisi, ma si è rilanciata grazie alla scelta di puntare sulla qualità. L'accordo è arrivato anche perché Fincantieri è diventato uno dei leader globali: grazie alla sua forza si è potuto contrastare il governo francese che in questa partita ha sicuramente giocato pesante».

Ma come è possibile creare campioni europei se le regole comunitarie spesso non lo consentono?

«Il problema è proprio questo: chi fa le regole antitrust e chi non le fa. Ci sono colossi nel mondo ai quali nessuno vuole mettere limiti, mentre in Europa siamo persino troppo realisti. Il prossimo mandato Ue sarà molto importante per ridiscutere il futuro industriale del continente».

ECONOMISTA

Patrizio Bianchi è docente di economia all'università di Ferrara ed esperto di politiche industriali



Peso: 14%

UNA SCOSSA DALLA POLITICA INDUSTRIALE

MARIO DEAGLIO

Dai tempi della «politica della sedia vuota» di De Gaulle al referendum sulla Brexit della Gran Bretagna, diverse volte l'Europa si è trovata con le spalle al muro. La nascita dell'euro, l'unificazione tedesca, i contrasti sull'immigrazione sono tre esempi di passaggi estremamente duri, irti di difficoltà e polemiche. Ogni volta, però, quando ormai veniva data per spacciata, l'Europa, come l'Araba Fenice, sembra risorgere dalle proprie (supposte) ceneri.

Ogni volta, l'Europa ha saputo reinventarsi. All'inizio fu l'«Europa dei popoli», un continente coperto dalle macerie del secondo conflitto mondiale, sorretto dal disegno iniziale dei «padri fondatori»; si è poi passati all'«Europa dei funzionari» che ha realizzato il mercato comune e successivamente all'«Europa dell'euro» che ha sorretto l'Unione in un momento di grave carenza di visioni politiche ed economiche.

Potrebbe anche essere che, in questo momento tempestoso, con una Spagna spaccata dalla questione catalana e il

parlamento tedesco di fatto spaccato tra un'opzione europeista e un'opzione nazionalista, il prodigio dell'Araba Fenice torni a verificarsi: il discorso del neo-presidente francese Emmanuel Macron alla Sorbona - pronunciato «a braccio», ossia senza guardare gli appunti - è un raro esempio di oratoria politica efficace, di quelle che possono influenzare la realtà.

CONTINUA A PAGINA 23

UNA SCOSSA DALLA POLITICA INDUSTRIALE

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In un'ora ha cambiato il modo in cui si guarda ai problemi europei.

Protagonista della nuova Europa macroniana è l'impresa: non un'impresa teorica, ma un insieme di entità molto concrete, di grandi dimensioni, con tanto di nome e cognome, di spazio d'azione delimitato, di regole del gioco

concordate. Si chiama Alstom-Siemens in campo ferroviario, Fincantieri-Stx nelle costruzioni navali, con una decina almeno di altri nomi (tutti probabilmente almeno doppi per la doppia nazionalità d'origine) ancora da scrivere in settori che possono andare dalle linee aeree all'industria bellica, indispensabile - insieme con una nuova struttura di difesa - in un mondo in tempesta come l'attuale, a quella alimentare, fondamentale nel più vasto contesto di un pianeta che deve affrontare il cambiamento climatico con risorse essenziali limitate. Sarà forse un'Europa di ex monopoli, diventati oligopoli ma con un potere pubblico (sempre meno statale, sempre più sovvrastatale, con una quota delle imposte

che affluiranno direttamente al centro) attento al rispetto di una normativa unica per tutto il continente.

Se questo progetto si realizzerà, l'Europa non sarà più il terreno dell'anarchia informatica, che ha favorito la sfacciata elusione-evasione fiscale di alcuni «grandi nomi» di Internet bensì l'Europa della web-tax, dalla quale potrebbe derivare una parte dei capitali necessari per una politica di redistribuzione che contrasti le tendenze a un sempre maggiore divario sociale. Non sarà l'Europa della finanza globale che opera in base al solo parametro del rendi-



Peso: 1-8%,23-32%



mento finanziario ma uno spazio finanziario europeo sperabilmente più attento all'impatto della moneta sull'economia e sulla società; l'immigrazione non avverrà più senza regole, ma con un afflusso ordinato e controllato di nuova popolazione. L'Unione Europea potrebbe avere un unico obiettivo economico ma saranno possibili più velocità per raggiungerlo.

Si tornerà a parlare di politica industriale (che si comincia a realizzare

concretamente con l'accordo tra il governo francese e quello italiano sull'industria cantieristica) attenta agli effetti del cambiamento produttivo sulla società e sulle sue prospettive future e che cercherà di controllare questo cambiamento, favorendolo o rallentandolo in modo da renderlo socialmente accettabile.

In un progetto di questo genere, agli imprenditori e alle organizzazioni che li rappresentano, in ogni Paese europeo, spetta il ruolo decisivo di continuare a operare nell'im-

mediato e al tempo stesso di immaginare più lunghi orizzonti; di non limitarsi a chiedere una riduzione del carico fiscale ma di svolgere una funzione propositiva su progetti di lungo periodo. L'Europa dell'economia che ne risulterebbe potrebbe mettere radici ben più solide di quella della finanza e delle altre che l'hanno preceduta. E l'Araba Fenice potrebbe tornare a volare.

**Illustrazione
di Gianni Chiostri**



Peso: 1-8%,23-32%

LA NOSTRA DEBOLEZZA

MASSIMO GIANNINI

SAREBBE bello poter credere al racconto cavalleresco e rassicurante con il quale Gentiloni e Macron hanno infiocchettato il "Patto di Lione" sui cantieri. "Win, win", hanno detto fieri i due premier, spacciandosi entrambi per vincitori. Purtroppo non è così. Il compromesso al ribasso con i francesi su Stx, insieme al gioco al rialzo sugli assetti dell'Ue innescato dalle elezioni tedesche, sono la duplice prova di un'oggettiva debolezza italiana.

SEGUE A PAGINA 29

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO GIANNINI

UNA debolezza che incrocia da sempre la politica e l'economia. E che il pragmatismo operoso dell'attuale presidente del Consiglio non può "riparare", perché affonda le sue radici nella storia di questi decenni.

Il segnale che arriva dalla Francia è disarmante. Quello di Lione è un patto scellerato. La spartizione dei cantieri Saint Nazaire può essere raccontata come una vittoria in parti uguali sul mercato politico, ma non su quello industriale. L'italiana Fincantieri muoveva dalla sua quota del 66,7% di Stx rilevata dai coreani. Dopo il veto di Macron, onusto di gloria per il trionfo delle presidenziali, si deve accontentare di un 50%, al quale si aggiunge un 1% che i francesi "prestano" per 12 anni. Un periodo lunghissimo, nel quale la governance dell'azienda (nonostante il "ceo" di nomina italiana) galleggerà in un limbo. Macron muoveva da una quota del 33,3% in mano allo Stato. Ora sale al 50 e spunta un diritto di veto sulle nomine e di recesso sul "prestito". Chi ha vinto di più?

Forse era impossibile ottenere qualcosa di meglio. E la destra salvinista e melonista che ora strepita fa ridere: hanno governato per undici anni su venti insieme a Berlusconi e, a parte gli sberleffi e i cucù ai vertici internazionali, non risultano perfide Albioni cui questi "statisti alle vongole" abbiano mai spezzato le reni. Ma così è. Tutto questo avviene mentre l'inquilino dell'Eliseo conclude un'operazione di tutt'altro segno con i tedeschi, portando a nozze l'Alstom con la Siemens. E rilanciando dalla Sorbona il suo Manifesto per l'Europa. Nella quale, testualmente, «l'impulso franco-tedesco sarà decisivo».

Il segnale che arriva da Berlino è persino più inquietante. Altro che "letargocrazia", secondo la definizione di Peter Sloterdijk sull'ultimo numero dell'*Espresso*: le elezioni tedesche hanno risvegliato la torpida Germania, finora "egemone involontaria" in Europa. Wolfgang Schäuble che lascia la sua poltrona di ministro delle Finanze e si sfilava dal prossimo governo di Angela Merkel in versione giamaicana, in teoria, dovrebbe spingere i Paesi latini a stappare

LA FRANCIA, LA GERMANIA E LA DEBOLEZZA ITALIANA

un crodino nei salotti del Club Med. Sulle voci dell'addio, persino i mercati hanno venduto titoli tedeschi, e i rendimenti sul

Bund a 10 anni sono schizzati di 70 punti, come un qualunque Btp italiano. Ma chi si illude sbaglia. Per "un falco" che lascia, c'è "un'aquila" che incombe. Se Mister Austerity trasloca al Bundestag, dopo aver spremuto lacrime e sangue a governi e popoli del Sud Europa, al suo posto può arrivare un Wolfgang assai peggiore: Kubicki, esponente di un Fpd molto più "rigorista" della Cdu. Fermo sostenitore della cacciata della Grecia dalla moneta unica, ferreo cultore della pedagogia teutonica: "colpirne uno per educarne cento".

Il furore luterano dei nuovi ordo-liberali tedeschi dovrà fare i conti con il potente cloroformio spruzzato sulla politica tedesca dalla Cancelliera al suo quarto mandato (per restare alla metafora di Sloterdijk). Ma cosa possiamo aspettarci di buono, noi italiani, da una leader cristiano-democratica che già manifesta la volontà di riprendersi quel milione di voti persi a destra, e da un alleato liberal-liberista che già teorizza la necessità di prosciugare quei 2.063 miliardi di liquidità con i quali la Bce ha scongiurato la morte di Eurolandia? Mario Draghi, due giorni fa in audizione a Strasburgo, ha sparso gocce di fiele sulle urne tedesche appena chiuse: «La politica monetaria rimarrà molto accomodante», ha avvertito. Ma è chiaro che le pressioni sull'Eurotower perché alzi i tassi di interesse (come chiedono banche e fondi pensione tedeschi) e chiuda in fretta i rubinetti del Quantitative Easing (come esige la Bundesbank) si faranno sempre più forti di qui alla primavera del 2018.

Questo significa che in Italia andremo a votare senza il sacro ombrello della Bce, che in questi due anni ci ha tenuto al riparo dalla doppia crisi: quella del debito bancario e quella del debito sovrano. E dunque sotto la pioggia battente dei mercati finanziari, pronti a speculare al ribasso contro un Paese purtroppo condannato all'ingovernabilità da un sistema elettorale ingestibile e da un ceto politico irresponsabile. Avremmo un solo dovere, in queste precarie condizioni: quello di mettere le ganasce alla finanza pubblica e le ali alla crescita economica. La priorità l'ha spiegata una settimana fa a Varenna Ignazio Visco, confermando che la Banca d'Italia resta un presidio irrinunciabile per l'analisi econo-

mica, a prescindere da ogni considerazione critica sulla vigilanza bancaria. Il nemico da battere si chiama debito pubblico, che in rapporto al Prodotto lordo cresce a ritmi elevatissimi «da oltre 30 anni»: 600 miliardi solo tra il 2007 e il 2016. Cresce perché il Pil ristagna. E continuerà a salire, come ha fatto ininterrottamente dal secondo dopoguerra, «finché i conti delle Amministrazioni pubbliche saranno in disavanzo».

In questi anni di crisi abbiamo scaricato

tutte le colpe della recessione sull'Europa e sui suoi vincoli. E abbiamo sbagliato. Se la crescita è bassa la colpa non è di Maastricht, ma della produttività crollata del 12% in dieci anni. Se gli investimenti pubblici sono appena il 2% del Pil la colpa non è del Fiscal Compact, ma della politica che preferisce tagliare le spese in conto capitale piuttosto che quelle correnti «per il personale e i trasferimenti». Se c'è carenza di infrastrutture la colpa non è delle «regole di bilancio», ma della «qualità del bilancio». Se il quadro non cambia, arriviamo alle elezioni dell'anno prossimo non con la prospettiva di un governo-Giamaica, ma di un governo-Balcari. E con 450 miliardi di titoli pubblici da collocare, siamo esposti a una «vulnerabilità grave». Queste condizioni «non ci consentono di posticipare ulteriormente la riduzione del debito».

Nella Nota di Variazione al Def Padoa-Schioppa è riuscito a spuntare per quest'anno un calo dal 132 al 131,6% del Pil. Un magro 0,4: giusto per dare un segno di buona volontà. Non basterà a placare l'ansia dell'Europa a trazione franco-tedesca. Non basterà all'Italia a placare la fame dei partiti già lanciati verso il voto. Se avessero un briciolo di etica della responsabilità, come suggerisce Gianni Toniolo sul *Sole 24 Ore*, dovrebbero sottoscrivere un grande "patto pre-elettorale", impegnandosi tutti a continuare nella riduzione del debito qualora andassero al governo, da soli o in coalizione. Non lo faranno. Sperano di annacquare il caos italiano nel disordine europeo. Nell'illusione che ci sarà sempre, da qualche parte, una Francia pronta a prestarci l'1% di qualcosa. Tanto il rimborso, con tanto di interessi, continueranno a pagarlo i nostri figli.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Confindustria sostiene il gasdotto Tap

«Confindustria sostiene pienamente il progetto del gasdotto Trans-Adriatico (Tap) in Puglia. Serve, serve subito, è fattore di competitività per il Paese e assieme alle altre misure previste dalla Sen potrebbe valere 1,4 mld di euro». Lo ha detto **Stefan Pan**, vicepresidente di Confindustria in una riunione a Palazzo Chigi alla

presenza del ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, De Vincenti. «Dobbiamo metterci al sicuro da situazioni di blocco delle fonti approvvigionamento - ha incalzato Pan -. Tap è un'opportunità imperdibile che può dare una spinta a una dinamica del Meridione già positiva, ma che va consolidata».



Peso: 2%

Ammortizzatori. Ipotesi del Governo

Cigs più lunga per aree di crisi anche nel 2018

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

■ Allungare la durata della cassa integrazione straordinaria nelle aree di crisi complessa anche nel 2018 (l'attuale proroga fino a 12 mesi vale fino a fine anno). Consentire, sempre in via transitoria, ulteriori mesi di Cigs anche alle "aziende a rilevanza nazionale e dal forte impatto occupazionale", a condizione che siano in corso programmi di riorganizzazione con piani di investimento e prospettive di ripresa. Con l'impegno di formulare in un circolare un'interpretazione più favorevole sulla durata del "quinquennio mobile" ed avviare un monitoraggio sui costi di accesso alla Cigs, aumentati dal Jobs act (con l'idea di un intervento su aliquote o imponibile per contenere le spe-

se). Il tutto accanto a un mini-restyling del Fis, il Fondo di integrazione salariale, introdotto dal governo Renzi per tutelare i lavoratori dei settori non coperti dalla Cig, per consentirne un utilizzo effettivo.

Il ministero del Lavoro, incontrando i sindacati, e nelle more di un intervento organico sulle ristrutturazioni aziendali da introdurre in legge di Bilancio, ha aperto alle prime modifiche di peso del Jobs act: la maggiore flessibilità, anche nel 2018, nell'utilizzo della Cigs nella decina di aree di crisi complessa (come Piombino, Termini Imerese) sarà finanziata con fondi residui; per l'ulteriore allargamento della Cigs alle imprese a rilevanza nazionale invece si utilizzeranno le risorse del Fondo occupazione (si ipotizza una

cifra di 100 milioni).

Il dicastero guidato da Giuliano Poletti ha aperto anche all'revisione della normativa sul "Fis": decollato un paio d'anni fa, il Fondo riceve contribuzione per circa 400 milioni di euro l'anno (in cassa vi sono circa 650 milioni); di questi sono stati prenotati 250 milioni, anche a causa delle complesse procedure burocratiche a carico delle Pmi. Di qui l'idea di "semplificare" alcuni criteri per accedere alla prestazione e riscrivere le regole su assegno ordinario e solidarietà. La proposta è consentire anche alle imprese più piccole l'utilizzo dell'assegno ordinario, e quindi la sospensione anche a zero ore, per situazioni come la mancanza di commesse, o di materie prime.

Per Guglielmo Loy (Uil) «gli interventi allo studio sono primi

passi, è poi importante ridurre i costi di accesso alla Cigs». Queste misure transitorie, nei piani dell'Esecutivo, non devono indebolire l'obiettivo di fondo che resta il rilancio delle politiche attive. «Il governo andrà avanti nell'attuazione delle politiche attive nelle crisi aziendali», spiega il capo del team economico di Palazzo Chigi, Marco Leonardi. Della stessa opinione è il direttore dell'area lavoro e welfare di **Confindustria**, Pierangelo Albini, secondo cui «invertire la direzione di marcia non è la soluzione del problema. Meglio, invece, attuare l'accordo del settembre 2016 raggiunto con i sindacati, facendo decollare le politiche attive. È questa la strada per affrontare le riorganizzazioni aziendali ed avere un mercato del lavoro più inclusivo e dinamico».

FONDO DI INTEGRAZIONE

Allo studio la semplificazione dei criteri per accedere al Fis per consentirne l'effettivo utilizzo da parte delle Pmi



Peso: 10%

Super apprendistato scontato per 6 anni nel pacchetto-lavoro

VALENTINA CONTE

ROMA. Incentivare le assunzioni stabili dei giovani. In particolare di quelli scoraggiati e di chi vive al Sud. Offrendo alle aziende un insieme di sconti. Che nel caso dell'apprendistato possono raddoppiare in durata, fino a sei anni. Il pacchetto occupazione che il governo intende inserire in manovra prende forma. E anche grazie ai fondi strutturali europei potrebbe costare molto meno del previsto, poco più di mezzo miliardo. Almeno nel 2018.

Gli assi portanti sono quattro: decontribuzione per gli under 29, rifinanziamento di Garanzia Giovani e del bonus Sud, apprendistato incentivato. La misura cardine rimane il dimezzamento permanente dei contributi per tre anni alle imprese che offrono un contratto a tutele crescenti (l'ex indeterminato) a giovani sotto i 29 anni. L'ipotesi di alzare l'età a 32 non è del tutto accantonata, ma sem-

pre meno probabile. Perché deve essere autorizzata da Bruxelles. E sin qui non sembra convincere. E perché i trentenni possono essere aiutati in modo selettivo.

Grazie al bonus Sud, ad esempio. Che garantisce una decontribuzione del 100% per un anno (fino a un massimo di 8.060 euro) alle aziende del Mezzogiorno che assumono in pianta stabile under 24 oppure disoccupati da oltre sei mesi, quindi anche trentenni. Uno sconto analogo (100% per un anno) è assicurato anche dal bonus ancorato al programma europeo di Garanzia Giovani. In questo caso lo sgravio totale si incassa solo con l'assunzione di under 29 che non studiano e non lavorano: i Neet. Un modo per «schiodarli dal divano», ha ricordato ieri il presidente Anpal Maurizio Del Conte. I due canali - bonus Sud e Garanzia Giovani - saranno rifinanziati anche nel 2018, grazie ai fondi Ue. Ma il governo pensa di renderli cu-

mulabili anche con l'altro incentivo. E dunque funzionerebbe così: se assumi un Neet o un giovane al Sud hai il 100% di sconto sui contributi per un anno, poi il secondo e terzo anno lo sconto diventa del 50%.

La quarta gamba del pacchetto lavoro riguarda l'apprendistato, contratto già oggi più conveniente di quello ordinario: 17% di contributi e zero Inail per tre anni contro il 40% e passa ordinario. L'idea di Palazzo Chigi è di agganciare al primo triennio leggero un altro triennio con lo sgravio al 50% dei contributi, se l'apprendista viene stabilizzato. Cioè se passa ad un contratto a tutele crescenti. Un'azienda potrebbe risparmiare in sei anni il 18% sul costo del lavoro, secondo i primi calcoli della Uil, Servizio politiche economiche. Il 26% nel primo triennio e quasi l'11% nel secondo. Considerato uno stipendio medio (24 mila euro lordi annui) si tratta di quasi 38 mila euro. Non poco.

E con un altro vantaggio: la possibilità di spalmare gli sconti fino ai 35 anni di età del lavoratore, grazie a una piccola modifica alla normativa sull'apprendistato. Basta assumere un giovane come apprendista a 29 anni, l'età limite per gli sgravi. E dopo tre anni stabilizzarlo, così da usufruire per un altro triennio del bonus al 50%. Sei anni di fila con un costo del lavoro più basso.

In buona sostanza, il governo punta ad ottenere il massimo risultato con gli strumenti che ha già. Preoccupandosi di trovare risorse fresche solo per una misura su quattro. A meno che non decida di tagliare anche tre punti di cuneo contributivo a tutti i neoassunti, a prescindere dall'età. Misura più costosa, ma ancora in campo.

Decontribuzione piena alle aziende del Sud sui contratti a under 24 e disoccupati da 6 mesi

Il ministro del Lavoro
Giuliano Poletti

Il contratto di apprendistato agevolato: quanto risparmia un'impresa

(in euro)

FONTE: Elaborazione Uil Servizio Politiche Economiche e Territoriali

	Tempo indeterminato senza esonero contributivo (costo annuo)	Contratto apprendistato (costo annuo nei primi 3 anni)	Tempo indeterminato (decontribuzione al 50% per 3 anni)
Retribuzione lorda	24.000	21.500	24.000
Inps a carico impresa	7.412	2.496	3.706
Inps a carico lavoratore	2.206	1.255	2.206
Inail	570	0	570
TOTALE ANNUO	34.188	25.251	30.482
		-26,1%	-10,8%
Costo in 6 anni	205.128	167.199	
		-18,5%	



Peso: 42%

Mattarella a Helsinki. La logica della storia è più forte

«Riapre il cantiere Ue, c'è l'impegno dell'Italia»

Lina Palmerini

■ Le sue parole, pronunciate ieri nel corso della visita di Stato in Finlandia, vanno innanzitutto collocate nel contesto attuale. Domenica scorsa le elezioni in Germania, l'altro ieri il discorso del presidente francese Macron che ha spinto sul processo europeo mentre si svolgeva, quasi in contemporanea, l'incontro bilaterale Francia-Italia: tutti fatti che Sergio Mattarella legge con «la logica della storia che è più forte delle difficoltà contingenti». E dunque nonostante le incertezze su quale sarà la futura coalizione che guiderà Angela Merkel, nonostante l'exploit dell'Afd, il capo dello Stato non vede un «ripiegamento» sulla traiettoria di una maggiore integrazione e mette l'Italia ben dentro questa

prospettiva. E qui non c'è solo la riflessione di questi giorni, ma c'è un posizionamento chiaro - non sul breve termine - della rotta europeista del nostro Paese che vale anche per il futuro e che racconta qualcosa di come verranno ponderate le scelte all'indomani delle elezioni della prossima primavera.

E dunque la «trama» che vede Mattarella parte da un'affermazione di Jacques Delors. «Lui diceva che l'Europa è andata avanti e si è sviluppata attraverso le crisi. Ma il discorso del presidente Macron è di grande interesse, come lo è stato il discorso di Juncker al Parlamento Ue alcuni giorni fa e alcune affermazioni fatte negli ultimi mesi dalla Cancelliera Merkel al governo tedesco. Si è aperto nuovamente il cantiere di avan-

zamento all'integrazione europea: è un percorso impegnativo che ha di fronte difficoltà ma sembra davvero avviato con determinazione. Sono convinto che avverrà positivamente».

Quelle difficoltà hanno il nome dei movimenti populistici e sovranisti diffusi in quasi tutti gli Stati Ue ma la convinzione di Mattarella è che non prevarranno, che - appunto - la logica della storia abbia ormai scavato un solco profondo a favore dell'Europa. Non a caso ricorda la «Dichiarazione di Roma» «un patto impegnativo che segna un punto di svolta e un «salto di qualità» nel cammino di integrazione continentale. L'Italia è fortemente impegnata su tutti gli aspetti di questo percorso». Frasi pronunciate alla cena offerta dal presidente Sauli Niini-

stö ma che toccano la sostanza del messaggio che il capo dello Stato intende mandare a tutti i partner della Ue: l'Italia c'è e resterà nel solco europeista.

Nel faccia a faccia con il presidente finlandese si è anche toccato il tema della Russia: un Paese «imprenscondibile» ha detto Mattarella su cui «bisogna fare ogni sforzo per trovare la soluzione politica delle controversie». Sulla Libia ha parlato di un'«Italia che fa la sua parte per garantire una condizione civile ai profughi ma serve l'impegno dell'Onu e delle sue Agenzie». Infine, visitando il Parlamento finlandese, ha ribadito «la sua centralità» per ogni democrazia.



Peso: 8%

Un ordine del giorno impegna il governo a rivedere l'equiparazione mafioso-corrotto

Il Codice antimafia è legge

Misure di prevenzione estese agli indiziati di reati contro la Pa

■ Misure di prevenzione, come la confisca, estese agli indiziati di reati contro la pubblica amministrazione e lo stalking, controllo giudiziario per le imprese a rischio di infiltrazione da parte del crimine organizzato, maggiore trasparenza nella scelta degli amministratori giudiziari. Sono queste alcune delle novità della legge approva-

ta in via definitiva ieri dalla Camera che modifica il Codice delle leggi antimafia e che, di fatto, introduce una sorta di equiparazione mafioso-corrotto. Equiparazione che ha generato non poche polemiche nel corso dell'iter parlamentare e che ha indotto ieri l'Aula di Montecitorio ad approvare un ordine del giorno che impegna il governo a

valutare, dopo un monitoraggio sulla prima applicazione, la possibilità di rivedere proprio questo punto del nuovo codice antimafia.

Giovanni Negri ▶ pagina 29

Codice antimafia. Via libera della Camera: il Ddl diventa legge - Per gli illeciti contro la Pa è necessario il vincolo associativo

Confisca dei beni per corruzione

Un «odg» impegna il Governo a valutare modifiche all'equiparazione «mafioso-corrotto»

Giovanni Negri

■ Misure di prevenzione estese agli indiziati di reati contro la pubblica amministrazione e lo stalking. Trasparenza nella scelta degli amministratori giudiziari. Confisca rafforzata. Controllo delle imprese infiltrate e misure di sostegno alle aziende confiscate meritevoli. È legge con il voto della Camera il nuovo **Codice antimafia** con un pacchetto di norme già nella fase di redazione oggetto di tensioni e polemiche. Che hanno poi avuto un riflesso ieri con l'approvazione di un ordine del giorno sul punto più delicato, l'estensione dell'area delle misure personali e patrimoniali a chi è anche solo indiziato di associazione a delinquere finalizzata a peculato, corruzione propria e impropria, corruzione in atti giudiziari, concussione e induzione indebita, oltre allo stalking. L'ordine del giorno impegna il Governo a valutare, dopo un monitoraggio sulla prima applicazione delle novità, un ripensamento all'equiparazione tra mafioso e corrotti.

Intanto però, dalla Cina, esulta il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «c'è una spinta significativa alla trasparenza della gestione dei beni confiscati e a

superare anche elementi di opacità che hanno caratterizzato la questione negli anni passati, diminuendo molto la discrezionalità». In questo senso, osserva Orlando, la legge è molto importante «perché credo si tratti di fare i conti con un patrimonio che ha dimensioni enormi, quindi deve essere gestito secondo regole più chiare rispetto a quelle seguite finora».

Il procedimento di applicazione delle misure di prevenzione è reso più trasparente, garantito e veloce (trattazione prioritaria con rafforzamento delle sezioni competenti, copertura immediata dei vuoti in organico, relazioni periodiche sull'operatività delle sezioni, utilizzo delle videoconferenze, immediata decisione sulle questioni di competenza). Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo è inserito tra i soggetti titolari del potere di proposta delle misure di prevenzione. Per facilitare le indagini patrimoniali tutti i titolari del potere di proposta di prevenzione avranno accesso al Sid, il sistema di interscambio flussi dell'agenzia delle Entrate.

Il sequestro di partecipazioni sociali "totalitarie" si estende a tutti i beni aziendali. A provvede-

re materialmente al sequestro sarà ora la polizia giudiziaria (non più l'ufficiale giudiziario). Se il bene immobile è occupato senza titolo, il giudice delegato ordina lo sgombero. Gli immobili, tra l'altro, potranno anche essere concessi in locazione alle forze di polizia o alle forze armate e ai vigili del fuoco.

È stabilito espressamente che non si può giustificare la legittima provenienza dei beni adducendo che il denaro utilizzato per acquistarli è frutto di evasione fiscale. Se il tribunale non dispone la confisca, può applicare l'amministrazione giudiziaria e il controllo giudiziario. È ampliato l'ambito di applicazione di sequestro e confisca per equivalente, mentre la confisca allargata diventa obbligatoria anche per alcuni ecoreati e per l'autoriciclaggio e trova applicazione an-



Peso: 1-5%, 29-22%

che in caso di amnistia, prescrizione o morte di chi l'ha subita. In caso di revoca della confisca, la restituzione del bene avviene per equivalente se nel frattempo è stato destinato a finalità di interesse pubblico.

È introdotto il nuovo istituto del controllo giudiziario delle aziende quando sussiste il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose che ne condizionino l'attività. Il controllo giudiziario, previsto per un periodo che va da un anno a tre anni, può essere chiesto volontariamente anche dalle imprese che hanno impugnato l'informazione antimafia inter-

dittiva di cui sono oggetto. Una volta disposto, gli effetti dell'interdittiva restano sospesi.

Gli amministratori giudiziari dovranno essere scelti tra gli iscritti all'Albo secondo regole di trasparenza che assicurino la rotazione degli incarichi, al ministro della Giustizia spetterà individuare criteri di nomina che tra l'altro tengano conto del numero degli incarichi in corso (comunque non superiori a 3).

Le principali novità

PREVENZIONE

Si allarga il perimetro dei possibili destinatari delle misure di prevenzione personali e patrimoniali a chi è indiziato di associazione a delinquere finalizzata a peculato, corruzione propria e impropria, corruzione in atti giudiziari, concussione e induzione indebita a dare o promettere utilità. Compreso anche lo stalking.

CONFISCA

Non si può giustificare la legittima provenienza dei beni sostenendo che il denaro utilizzato per acquistarli è frutto di evasione fiscale. Se il tribunale non dispone la confisca, può applicare l'amministrazione giudiziaria e il controllo giudiziario. La confisca allargata diventa obbligatoria anche per alcuni ecoreati e per l'autoriciclaggio

AMMINISTRATORI

Gli amministratori dovranno essere scelti tra gli iscritti all'Albo secondo regole di trasparenza che assicurino la rotazione degli incarichi, al ministro della Giustizia spetterà individuare criteri di nomina che tra l'altro tengano conto del numero degli incarichi in corso (comunque non superiori a 3)

CONTROLLO

Debutta il nuovo istituto del controllo giudiziario delle aziende quando esiste il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose che ne condizionino l'attività. Il controllo giudiziario, previsto per un periodo che va da un anno a tre anni, può essere chiesto volontariamente anche dalle imprese oggetto di interdittiva

IL QUADRO

Il provvedimento preventivo potrà colpire gli indiziati
Controllo giudiziario per le imprese sospettate di infiltrazione criminali



Peso: 1-5%,29-22%

L'ANALISI

Una scelta sbilanciata

di **Marcello Clarich**

Modifiche al codice antimafia approvate ieri in via definitiva dal Parlamento, ma con una "riserva mentale" nella parte in cui equiparano corrotti e mafiosi ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione. Nel varare in via definitiva il pacchetto di disposi-

zioni, la Camera dei deputati ha approvato anche un ordine del giorno.

Continua ► pagina 29

Una scelta sbilanciata di dubbia costituzionalità

Marcello Clarich

► Continua da pagina 1

Un ordine del giorno che impegna il governo a monitorare e a proporre eventuali modifiche delle norme che consentono di sottoporre a misure di prevenzione personali e patrimoniali gli indiziati di reato di associazione a delinquere finalizzata a una serie di reati contro la pubblica amministrazione.

Ma perché i dubbi dei deputati, già emersi durante l'iter legislativo che ha portato a vari rimaneggiamenti del disegno di legge originario?

Va anzitutto ricordato che il testo approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati l'11 novembre del 2015 prevedeva l'applicazione delle misure preventive personali e patrimoniali agli "indiziati" dei principali tipi di reati collegati alla corruzione previsti dal codice penale. In questo modo però si sarebbe esteso moltissimo un istituto che per

tradizione riguarda soprattutto alcune tipologie di delinquenti abituali per i quali si può giustificare una sorveglianza speciale di pubblica sicurezza.

Ogni estensione del campo di applicazione va calibrata con estrema cautela.

L'«indiziato» di un reato infatti è in una posizione ben diversa dal «condannato» con sentenza passata in giudicato. Attenua, ma non supera il problema il fatto che anche le misure di prevenzione sono disposte da un giudice all'esito di un procedimento in contraddittorio. In uno Stato di diritto esse si possono giustificare, appunto, soprattutto nei confronti di delinquenti professionali o abituali (come i mafiosi) i cui patrimoni, non proporzionati al reddito ufficiale, sono il risultato di attività illecite reiterate.

Di recente il nostro Paese è stato anzi condannato dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo (sentenza del 23 febbraio 2017 nella causa de Tommaso contro Italia) in relazione alla possibilità di applicare misure di sorveglianza speciale

preventive sul presupposto di una generica pericolosità di certi individui.

Il fatto corruttivo episodico, contemplato nella versione originaria del disegno di legge, non sembrava dunque conforme ai principi costituzionali ed europei. Il testo approvato dal Senato il 7 luglio scorso ha cercato di correre ai ripari restringendo il campo di applicazione della norma agli indiziati dei reati di truffa aggravata e di associazione a delinquere semplice con finalità corruttive.

Ma anche la nuova formulazione non elimina del tutto i dubbi sulla razionalità e conformità alle norme costituzionali espressi dai penalisti più sensibili al rispetto delle garanzie dei cittadini e da più parti politiche. La Camera dei deputati in sede di esame finale del testo si è così trovata di fronte a un'alternativa poco



Peso: 1-2%,29-11%



piacevole: emendare il testo inviandolo nuovamente al Senato con il rischio, negli ultimi mesi della legislatura, di far naufragare una legge che contiene comunque molte novità importanti; approvare un testo con alcune pecche piuttosto gravi. Da qui l'ordine del giorno, che però lascia il tempo che trova atteso che l'impegno del governo a

monitorare la legge è generico e sembra ancora meno credibile la prospettiva di modifiche legislative a tempi brevi. In definitiva, non resta che confidare sul senso di misura dei giudici che applicheranno le nuove norme e forse su qualche intervento dei giudici di Strasburgo o del Palazzo della Consulta.

CORREZIONE DI ROTTA

Il Parlamento ha cercato di rimediare con l'applicazione solo all'associazione con finalità corruttive



Peso: 1-2%,29-11%



La lettera

«Così avvisiamo le imprese: la 'ndrangheta è vostra nemica»

Caro direttore, Milano città attrattiva. Ne sono purtroppo convinte da tempo anche 'ndrangheta, mafia e camorra, che dagli anni Settanta di don Michele Sindona, il banchiere dei boss siciliani, ai nostri giorni hanno considerato questa città e la Lombardia come luogo prediletto di crimini e di affari. Anche le ultime operazioni giudiziarie mostrano un'allarmante presenza mafiosa, passata dalle infiltrazioni al radicamento di cosche e 'ndrine in settori dell'economia e della politica. Ha ragione Luigi Ferrarella quando sul *Corriere della Sera* di ieri ne mette in luce legami e

complicità. Ma all'interno della società civile ci sono organizzazioni e istituzioni economiche che non arretrano di fronte all'inquinamento mafioso. Tutt'altro. L'impegno di Assolombarda per la legalità e contro la mafia ne è da dieci anni manifesta testimonianza. Le nostre relazioni positive con il Palazzo di Giustizia e con le forze dell'ordine ne sono conferma. Diciamo agli imprenditori: 'ndrangheta e mafia siciliana non sono strutture di servizio di facile uso per avere credito a buon mercato, appalti di favore, concorrenti da emarginare. Il rapporto con la mafia è totale. Chi ricorre ai favori

dei boss prima o poi perde l'azienda per sempre. È un allarme grave, che ripetiamo in incontri, convegni, dialoghi con i nostri iscritti. La consapevolezza del pericolo cresce. Così come cresce l'idea forte che la mafia sia nemica del mercato, delle imprese, dello sviluppo, del lavoro. Un ostacolo per chi correttamente vuole continuare ad attrarre a Milano capitali, intelligenze, competenze. La violenza, la corruzione e la concorrenza mafiosa vanno messe al bando. E la legalità va riaffermata come condizione essenziale di competitività, perché Milano continui a essere

città europea, attrattiva, capace di alta qualità della vita.

Antonio Calabrò

Vicepresidente di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assolombarda
**Milano città attrattiva:
ne sono purtroppo
convinte anche le mafie**
L'allarme è grave



Peso: 14%

Calzature/1. L'azienda deve all'export l'80% dei 100 milioni di ricavi con una strategia mirata per ogni area

Baldinini accelera all'estero

La Russia è in ripresa dopo il biennio nero, ora il focus è su Cina e Usa

Marta Casadei

«Il 2017 si sta concludendo in maniera positiva: chiuderemo con ricavi in crescita rispetto ai 100 milioni registrati nel 2016. Merito del dinamismo dei mercati stranieri che da sempre apprezzano il nostro prodotto: l'export». Gimmi Baldinini, presidente e ceo dell'omonima azienda di calzature e accessori di lusso, traccia un bilancio positivo dell'anno che si avvia alla conclusione. Lo fa durante la fashion week milanese alla quale l'azienda romagnola ha partecipato per presentare la collezione donna per la P-E 2018: calzature versatili e di tendenza, che siano tacchi o sandali flat, adatte a una donna pronta a fare la valigia e partire.

Il successo della proposta di Baldinini, azienda fondata nel 1910 a San Mauro Pascoli (RN) e arrivata al successo nel '74 con il famoso *sabot*, è globale: l'azienda deve alle esportazioni l'80% del proprio fatturato.

Il primo e più importante mercato è la Russia, che assorbe il 60% circa delle vendite wholesale e conta 80 su 130 monomarca Baldi-

nini: «La Russia è stata il driver dei nostri ricavi a partire dal 2000, ma nel biennio 2015-16 ha sofferto profondamente per la svalutazione del rublo. Il lavoro di fidelizzazione che abbiamo portato avanti in tutta l'area ci ha premiato: i nostri clienti hanno resistito», spiega Baldinini.

Il focus dell'azienda, Russia a parte, è su mercati come la Cina e gli Stati Uniti. «La Repubblica Popolare oggi assorbe circa il 5% dell'export, ma vorremmo arrivare a raddoppiare la sua quota». L'espansione avverrà mediante aperture di negozi in franchising, una formula che Baldinini ha sperimentato con successo in Russia e ora vuole replicare: «Abbiamo già cinque punti vendita in Cina e vogliamo arrivare a essere presenti in una decina di città tra cui Pechino, Shanghai, Ghuangzhou».

Diversa la situazione negli Stati Uniti dove l'azienda romagnola è sbarcata in modo deciso nel 2016 con tre aperture: New York, Miami e Long Island, tut-

te a gestione diretta. «Il nostro piano iniziale erano tre boutique e tre outlet - ricorda Gimmi Baldinini -. Il prossimo step sarà quello di affiancare a questi punti vendita una distribuzione wholesale di fascia alta. Non abbiamo ancora trovato un partner giusto».

Tra i mercati di riferimento dell'azienda spicca anche il Medio Oriente con tre aperture in programma nei soli Emirati: uno store in franchising nel Mall of Emirates a Dubai, uno presso Le Galeries Lafayette di Doha e un altro all'interno del mall The Avenues in Kuwait. A queste si aggiungono le opening previste in Iran e nel Caucaso, più precisamente in Georgia e Azerbaijan.

Non perdono appeal l'Europa, con la Germania tra i mercati migliori, e l'Italia dove Baldinini sta registrando vendite in crescita sia nei negozi diretti, come quelli di Milano, in via Montenapoleone, e Roma, in via del Babuino, sia negli outlet. «Abbiamo approcciato questo canale di vendita come

fosse una scommessa. L'abbiamo vinta: oggi l'outlet rappresenta una parte importante del volume di affari dell'azienda».

In fase di crescita anche il canale e-commerce, con il sito baldinini-trend.it, attivo in Europa, Usa e Russia: «Le performance sono positive - chiosa Baldinini - e vogliamo che arrivi ad assorbire una fetta importante del fatturato»



Pret-à-partir Il mood della collezione p-e 18 svelata a Milano



Peso: 14%

Crisi. Froneri ha comunicato ai sindacati l'avvio di una procedura per 180 addetti A Parma chiude l'Antica gelateria del Corso

Francesco Prisco

ESCLUSIVA L'Antica Gelateria del Corso lascia Parma. Le produzioni dello storico brand del gelato di alta gamma, nato negli anni Settanta all'interno del perimetro della Italgel e successivamente passato, insieme con il marchio Motta, prima a Nestlé e poi a Froneri, saranno spostate nel sito di Ferentino (Frosinone).

L'azienda si appresta ad aprire una procedura di mobilità riguardante tutto il personale di produzione di stanza in Emilia. Questi i dettagli che emergono dall'incontro tenutosi ieri pomeriggio in fabbrica a Parma tra il gruppo Froneri, nato dalla joint venture al 50% tra la svizzera Nestlé e la britannica R&R, e le delegazioni di Fai, Flai e Uila. I tagli, a

quanto riferiscono i sindacati, nascerebbero proprio dalla necessità di ottimizzare a seguito della fusione tra i due soggetti. Il rapporto costi-ricavi per lo stabilimento di Parma, dove operano complessivamente 180 addetti di cui 70 diretti di produzione, 110 impiegati e 60 stagionali, non starebbe più in equilibrio, da qui la decisione di cessare la produzione e lasciare nella sede emiliana soltanto il personale impiegatizio. Nel corso dell'incontro di ieri l'azienda sarebbe anche entrata nel merito della procedura di mobilità che ha intenzione di avviare per la chiusura del sito, ma le sigle agroalimentari espressione di Cgil, Cisl e Uil hanno risposto negativamente.

A questo punto si attenderà

l'arrivo della lettera - previsto per oggi - che formalizza l'apertura della mobilità. Sempre quest'oggi a Parma ci sarà un'assemblea nell'ambito della quale i delegati di Fai, Flai e Uila relazioneranno ai dipendenti i dettagli dell'incontro di ieri. Probabile il varo di un pacchetto di ore di sciopero. Il clima, infatti, in città è molto teso. «L'azienda - commenta Laura Pagliara, segretario di Uila Parma - non può intraprendere strade del genere in maniera unilaterale. Abbiamo manifestato la piena disponibilità a trattare soluzioni alternative alla chiusura, ma abbiamo incassato il rifiuto totale di qualsiasi opzione alternativa. Non ci stiamo». Nel sito di Ferentino di Froneri,

dove si producono i gelati a marchio Motta, lavorano altri 120 addetti. Completa il quadro il sito Eskigel di Terni.



Peso: 8%



ANITEC SI FONDE CON ASSINFORM

Matrimonio d'affari in **Confindustria** Pileri alla guida dell'alta tecnologia

Matrimonio nel mondo dell'alta tecnologia. Anitec e Assinform hanno raggiunto un accordo (restando in **Confindustria), per dare vita un'unica associazione che rappresenta oltre 200 imprese dell'information technology (Ict), attive nei contenuti e nelle apparecchiature digitali. La fusione, spiega il presidente pro-tempore Stefano Pileri, consentirà di affrontare meglio «le grandi sfide e le incredibili opportunità che la trasformazione digitale ci sta offrendo».**



Peso: 4%



SPINACI (UP) SULLA MOBILITÀ

“Incentivare la ricerca”

“Non i prodotti”

“Serve un’attenta analisi costi-benefici che consideri attentamente la sostenibilità anche sociale”.

a pag. 2

Mobilità: “Incentivare ricerca, non prodotti”

L’intervento del presidente dell’Unione Petrolifera Spinaci all’Italian Energy Summit

“Bisogna incentivare la ricerca piuttosto che i prodotti in modo da garantire il fuel mix ottimale per raggiungere gli obiettivi ambientali al minor costo possibile”.

È questa secondo il presidente dell’Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, la strada da seguire per la decarbonizzazione dei trasporti e l’ha ribadito ieri alla tavola rotonda “Mobilità sostenibile e smart cities” dell’Italian Energy Summit del Sole 24 Ore. “Serve un’attenta analisi costi-benefici che consideri attentamente la sostenibilità non solo economica ma anche sociale”, ha aggiunto il numero uno UP, “per evitare di ampliare le tante disuguaglianze già presenti nel nostro Paese”.

Nell’auspicare “un approccio multidisciplinare ai problemi”, con la prospettiva di “favorire il ricambio del parco auto per raggiungere gli obiettivi ambientali”, Spinaci ha messo in guardia quindi sul rischio di “distorsioni di mercato attraverso l’incentivazione di tecnologie non mature”.

Il presidente UP ha insistito poi sulla necessità di perseguire “contemporaneamente” gli obiettivi dell’Unione energetica - riduzione del costo dell’energia, salvaguardia dell’ambiente e sicurezza degli approvvigionamenti -, perché “solo raggiungendoli insieme e al e al minor costo si potrà vincere la sfida ambientale rimanendo competitivi”.

E in questo scenario l’industria petrolifera italiana continuerà a recitare, secondo Spinaci un ruolo “fondamentale” nella “lunga fase di transizione che ci attende, considerando che al 2030 i prodotti petroliferi copriranno ancora l’80% della domanda per il trasporto rispetto all’attuale 92%”.

“Mantenere l’integrità industriale della filiera” oil per garantire “la sicurezza degli approvvigionamenti, potendo contare su operatori strutturati ed affidabili” è pertanto un aspetto imprescindibile, ha concluso il numero uno dell’Unione Petrolifera, che ha tenuto a rimarcare anche “l’impegno costante del nostro settore per offrire prodotti innovativi all’avanguardia dal punto di vista della qualità e soluzioni in grado di minimizzarne sempre più l’impatto ambientale: dai biocarburanti avanzati alla ricerca per la cattura dell’anidride carbonica”.



Peso: 1-4%,2-34%

Esposizioni. Nel 2016 organizzate in Italia 185 manifestazioni internazionali per 3,45 milioni di metri quadrati di superficie

Fiere, sul podio il made in Italy

Food, filiera della moda e gioielli tra le filiere con maggiore appeal sui visitatori

Matteo Meneghello

MILANO

La filiera della «grande bellezza» italiana cresce, il comparto industriale resta marginale. Il bilancio annuale delle fiere internazionali italiane, redatto da Aefi (l'associazione esposizioni e fiere italiane) rivela una divaricazione tra i settori, con una sostanziale stabilità nel numero dei visitatori (poco più di 10 milioni), ma con una sempre più chiara distribuzione nelle gerarchie, nonostante il confronto con l'anno precedente sia possibile solo parzialmente, a causa della cadenza biennale di numerose manifestazioni.

Nel 2016 l'osservatorio (si tratta di un'elaborazione dei dati raccolti dal Coordinamento interregionale fiere per Euro fair statistics-Ufi ha censito 185 manifestazioni internazionali, che hanno occupato 3,45 milioni di metri quadrati di superficie. A livello europeo si registrano circa 724.488 espositori e 71,6 milioni di visitatori per 27,4 milioni di metri quadrati.

In termini di espositori, in Italia i trend dei settori di

maggior interesse sono relativi a tessile-abbigliamento-moda, food-beverage-ospitalità, sport-hobby-intrattenimento-arte. Per quanto riguarda i visitatori resta significativa la performance delle cinque fiere campionarie del 2016, con 3,35 milioni di visitatori, seguite dalle 27 rassegne, con 1,220 milioni di visitatori, della filiera dello sport-hobby-intrattenimento-arte e dal mondo delle automobili e delle motociclette (sei fiere per 938mila visitatori).

Se si analizza il numero di manifestazioni, la classifica vede al primo posto il settore tessile-abbigliamento-moda, al secondo sport-hobby-intrattenimento-arte e al terzo gioielli-orologi-accessori. Per quanto riguarda invece la superficie espositiva, si piazzano in cima al ranking le fiere del tessile-abbigliamento-moda, seguite da sport-hobby-intrattenimento-arte e da automobili-motocicli.

Sono positive anche le performance della filiera dell'arredamento e design d'interni (448mila visitatori totali l'anno scorso, al primo posto per

incidenza dei visitatori esteri, oltre la metà del totale) e della bellezza e cosmetica (quasi 2.500 espositori esteri, più del 50% del totale, una delle migliori performance tra tutti i settori).

Altra categoria, invece, per i segmenti legati all'industria, alla tecnologia e alla meccanica (quinto e ottavo posto per superficie espositiva e visitatori delle 19 fiere del comparto), così come rimane marginale l'incidenza italiana in ambiti industriali tradizionalmente presidiati con leadership radicate (è il caso della chimica e della filiera del packaging e degli imballaggi). Il mondo italiano delle fiere, infine, manca ancora l'appuntamento con molti nuovi trend industriali: appare ancora di nicchia l'appeal internazionale della filiera della salute e delle attrezzature (70mila visitatori, solo 4mila esteri), dell'it e telecomunicazioni (70mila visitatori, 1.780 stranieri).

L'ultima edizione dell'osservatorio congiunturale di Aefi, relativa al secondo trimestre, ha evidenziato una crescita del fatturato, del nu-

mero delle manifestazioni e degli espositori. Analizzando lo spaccato della provenienza degli espositori, emerge un maggior incremento degli europei, con un saldo del +36% (calcolato in base alle risposte positive e negative fornite dagli intervistati), seguiti dagli stranieri extraeuropei (saldo +32%). Meno dinamici gli italiani con un saldo positivo dell'11 per cento. Positive, seppure prudenti, le previsioni del terzo trimestre per la maggior parte degli associati (l'indagine interessa 28 poli fieristici italiani) coinvolti nell'analisi.

GLI ALTRI AMBITI

I comparti manifatturieri come industria, tecnologia e meccanica stazionano nelle posizioni intermedie del ranking di settore



Fiera campionaria

● Il termine Fiera campionaria si riferisce alle fiere «generaliste», che non si distinguono per una particolare specializzazione merceologica. Solitamente non sono aperte al pubblico, ma solo ad operatori di settore, interessati all'eventuale commercializzazione dei prodotti presentati in fiera. Storicamente ogni polo cittadino organizzava una fiera campionaria. Al giorno d'oggi in Italia resistono solo rassegne di entità minore, con l'eccezione della Fiera del Levante, a Bari



Peso: 33%

Forniture La lista nera degli enti che non saldano i conti

Lo Stato che non paga i debiti Tolti alle imprese 43 miliardi

di **Antonella Baccaro**
e **Federico Fubini**

Il settore pubblico non ha ancora pagato almeno 43 miliardi di debiti commerciali del 2016: soldi dovuti a chi ha lavorato perché lo Stato potesse avere qualche bene o servizio. Il dato emerge da dati del ministero dell'Economia, ed è una stima al ribasso, poiché non include molte amministrazioni.

alle pagine 2 e 3 **Querzé**

Le amministrazioni e i crediti 2016 vantati dalle imprese

Tutti i debiti e i ritardi dello Stato E migliaia di enti non pagano un euro

di **Antonella Baccaro**
e **Federico Fubini**

L'innovazione tecnologica è una realtà così potente che può distruggere molte industrie al suo passaggio. L'email ha travolto la posta cartacea, gli smartphone hanno reso inutili gli orologi e le fotocamere, e un'invenzione semplice come un foglio elettronico di dati connessi a una piattaforma sta mettendo a dura prova un materiale d'ufficio da sempre molto usato in migliaia di amministrazioni pubbliche. Non è la carta a quadretti. È l'opacità.

Questa settimana il ministero dell'Economia ha mosso un piccolo passo che equivale a un salto da gigante per la trasparenza in Italia: ha messo in Rete, sul proprio sito, l'elenco di tutti gli enti pubblici che chiedono forniture alle imprese, delle fatture che hanno ricevuto da queste nel 2016, delle somme dovute da ciascuno e di quelle che ciascuno ha fatto sapere di aver pagato. Lo stesso foglio digitale, all'ultima casella, informa sull'aspetto più delicato: dopo quanti giorni dalla fatturazione ed eventualmente con quanti giorni di ritardo rispetto ai termini di legge ogni amministrazione ha pagato i propri debiti verso le imprese.

In pochi clic, emerge un quadro clinico di tutto ciò che oggi è possibile conoscere. Le

amministrazioni presentate sono 13.450 (una accorpa 8 mila scuole), l'anno scorso sono state fatturate dai fornitori somme per 158,9 miliardi di euro — il 9,45% del Prodotto interno lordo — e alla fine di questo mese dichiaravano di aver saldato 115,4 miliardi. In altri termini solo per il 2016, in base alle informazioni date dagli stessi enti debitori, oltre 43 miliardi di euro non sono stati ancora versati a chi ha lavorato perché lo Stato potesse avere qualche bene o servizio. Manca all'appello il 2,58% del Pil del 2016, giusto per dare un'idea del costo dei ritardi di pagamento per l'economia nazionale.

I debiti commerciali sui quali lo Stato è in ritardo restano più alti di così. È probabile che siano ben sotto i 90 miliardi stimati dalla Banca d'Italia nel 2013, quando i mancati pagamenti alle imprese avevano raggiunto livelli intollerabili. Ma la cifra appena resa nota dal ministero dell'Economia va pesata con cura: è plausibile che alcuni enti abbiano già pagato qualcosa ai fornitori senza poi segnalarlo a Siope, la piattaforma digitale del ministero dell'Economia; ma è certo che la banca dati non comprende i vecchi debiti residui del 2013, 2014 e 2015. Ed è un paradosso che dalla piattaforma manchino le posizioni verso i creditori di tutte le almeno ottomila imprese controllate dalle autorità

locali: da quest'anno i loro conti vanno consolidati nei bilanci dei comuni o delle regioni che le possiedono, eppure le aziende stesse non sono (ancora) obbligate a fare trasparenza come gli enti.

Tutto ciò rende prudente una stima: nelle sue varie forme, lo Stato ha debiti commerciali arretrati verso le imprese per oltre 50 miliardi di euro. Almeno. Fosse così, sarebbero tre punti di Prodotto interno lordo sottratti (solo per ora, si spera) al settore produttivo.

Niente di tutto questo significa che il sistema sia bloccato come prima. Il lancio della piattaforma digitale Siope, la scelta di fare trasparenza su chi la abita e anche solo un'occhiata alle relative posizioni suggerisce il contrario. Dal governo e dalla Ragioneria generale dello Stato arriva una spinta a saldare i debiti e accorciare i tempi. E molte amministrazioni iniziano ad adeguarsi: non solo pagano nei tempi, ma adempiono all'obbligo di comunicarlo a Siope. Per esempio l'Istituto di previdenza Inps è stato fatturato per 1,2 miliardi nel 2016 e ha fatto sapere di aver pagato il 98% del dovuto con un ritardo medio di ulteriori 29 giorni oltre i termini di legge di 30 giorni. Il Senato doveva 36 milioni, anch'esso ha saldato il 98%, ha informato la Ragioneria e il suo ritardo medio è di tre giorni. Anche l'Istat

è al 98% e ha un ritardo medio di tre giorni.

Poi ci sono gli altri. Sono quelli che risultano a zero: non un solo euro ufficialmente saldato ai fornitori per l'anno scorso. Malgrado l'obbligo di pagamento e malgrado l'obbligo di comunicazione alla Ragioneria dello Stato. Qui i casi sono tre: o sono inadempienti per non aver pagato, o lo sono per non averlo comunicato o lo sono per entrambe queste ragioni. In ogni caso gli enti di questa categoria sono numerosi, perché sugli oltre 13 mila della piattaforma poco meno di settemila non dichiarano il pagamento di un solo cent dei loro 9,7 miliardi in debiti commerciali accesi nel 2016. Fra questi figurano i soliti sospetti, i comuni in difficoltà del Sud: Catania che deve 194 milioni o Foggia 86. Quindi compaiono alcuni nomi eccellenti dei quali figurano i debiti verso i fornitori, ma non i saldi effettuati. Si va dalla Banca d'Italia (fatture per 327 milioni), alla Camera (93 milioni), alla Segreteria della Presidenza della Repubblica (16 milioni), al Garante della Concorrenza (9,8 milioni). Da verifiche del *Corriere*, tutte queste amministrazioni risultano relativamente in linea con i saldi ma per varie ragioni — interpretazioni di legge, adeguamenti informatici — la loro posizione non è aggiornata su Siope. La Banca d'Italia sta per aggiornare; il

Quirinale ha pagato 4.143 delle sue 4.680 fatture del 2016 con 52 giorni di tempi medi; la Camera comunica di aver saldato 86 dei 93 milioni dovuti anche se — si spiega — non avrebbe aderito a Siope.

Quanto al governo in senso stretto, Palazzo Chigi più ministeri, il debito commerciale verso le imprese per il 2016 è di 3,5 miliardi. Dalla banca dati della Ragioneria, altri ritardatari (o inadempienti) illustri risultano l'Istituto per il commercio estero, l'Ente nazionale del turismo, l'Expo, l'Ente aviazione civile Enac, le due Aziende sanitarie locali di Milano (1 e 2). Senza parlare dell'Italia profonda: 911 Ordini professionali in tutte le categorie e città, più 90 Consigli notarili locali, più altri 90 Consigli di ordini territoriali sembrano non aver pagato un solo euro. Dalle associazioni degli ingegneri, agli architetti, agli agronomi, ai notai, agli avvocati e geometri. Eppure la trasparenza digitale può solo aiutare i loro iscritti che forniscono lavoro e prodotti allo Stato.

I dati

- Le amministrazioni sono 13.450 (una accorpa 8 mila scuole), l'anno scorso sono stati fatturati dai fornitori 158,9 miliardi di euro — il 9,45% del Prodotto interno lordo — e alla fine di questo mese dichiaravano di aver saldato 115,4 miliardi

- Il ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione, nonostante i nuovi vincoli, equivale al 2,58% del Pil del 2016

I MINISTERI

Performance del governo (ex MEF e MISE):

	Ha pagato	Deve ancora (dati in milioni)
● Pres. del Consiglio	89%	31
● Istruzione e univ.	57%	63,5
● Difesa	59%	1,38 miliardi
● Beni culturali	61%	211
● Giustizia	71%	661
● Politiche agricole	76%	47
● Trasporti	81%	209
● Ambiente	88%	30
● Esteri	91%	10
● Salute	91%	14
● Interno	92%	530
● Lavoro	93%	14